

NOTE

¹I testi di questa schermaglia sono riportati nelle note seguenti, ma la sintesi, non priva di polemica, viene offerta da B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte san Giuliano*, Ms.12 Biblioteca Comunale Erice (in seguito BCE) Trattato III (in latino), cap.9 f. 312.

²L.ORLANDINI, *Trapani in una brieve descrizione*, Palermo 1605, 11-12: *Siede Trapani nella parte quasi ultima della Sicilia...infino al piè del Monte Erice chiamato Monte di Trapani, massimamente da naviganti d'alto mare scroprendolo per lor segno: et hoggi nella Cancellaria reale per l'apparizione di quel Santo contra i Saraceni Monte di San Giuliano appellato...* L'autore si dilunga in precedenza sullo sdegno manifestato dai montesi ericini per la denominazione subita dai trapanesi e attribuisce il termine di rivalsa *grecaglia* dal tempo in cui, prima della conquista normanna, a Trapani il rito greco si era diffuso, ritorcendo poi come nota di onore l'influenza della civiltà greca antica sulle origini mitologiche di Trapani e di Erice. G.PUGNATORE, *Historia di Trapani*, Prima edizione dall'autografo del secolo XVI a cura di S.COSTANZA, Corrao ed.Trapani 1984, 77, con maggiore precisione chiarisce come il rito greco si fosse imposto a Trapani solo fino alla conquista di Ruggero. Evidentemente con ciò volendo attribuire l'uso pregresso del nomignolo *grecaglia* rivolto ai trapanesi, al punto che ne sottolinea l'intonazione religiosa: *...come che gli paresse che i trapanesi di questo modo mostrassero di tenere loro ericini per sudditi, overo coloni, e la città di Trapani in guisa di metropoli, e che giuntamente quel lor monte, ove sono, fosse per ragione di possessione di essi trapanesi medesimi, con novo nome formato da lor di dispregio, grecaglia: ciò eglino per la religione, e non per l'origine loro, intendendo...* Della quale soggezione dappoi pareva ad essi ericini d'esser liberi del tutto, essendo eglino si fuori d'ogni commercio marittimo, per l'altezza del monte, ove sono, che i Greci non si curarono mai di avere nè albergo, nè chiesa alcuna fra loro...Finalmente con tutto che il greco culto delle cose spirituali fosse in Trapani dopo alcun tempo mancato, pur gli ericini non cessarono mai d'opporre a' trapanesi la detta rampogna; sì come i trapanesi all'incontra, nel tempo che gli uni e gli altri di loro insieme altercando si cercano con vicendevoli morsi di pungere, non bastarono mai a contenersi di chiamar gli ericini, come fanno, gente del Monte di Trapani, con tutto ciò che eglino incominciassero infin sotto a' Normanni a far chiamar la loro città Monte di santo Giuliano, per cagione d'una miracolosa difesa che essi per pubblica fama dicono avere in una guerra incontr'a' Sarraceni avuto da lui. Ovviamente l'interpretazione di questo testo non può essere avulsa dagli altri che, per la maggiore completezza frammista ad altre notizie, si riportano più avanti. Qui basta rilevare come *infin sotto a' Normanni a far chiamar la loro città Monte di santo Giuliano* indica solo il tempo e non necessariamente l'evento della conquista normanna ad opera di san Giuliano, perchè continua con l'accento ad una generica guerra *per pubblica fama dicono avere in una guerra incontr'a' Sarraceni*.

Per le dizioni *Monte di Trapani*, *Trapani del Monte* e *Trapani vecchio*, tramandate insieme a quella ufficiale *Monte San Giuliano*: L.DUFOUR,-A.LA GUMINA, *Imago Siciliae, Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Domenico Sanfilippo Catania 1998, passim e L.DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnaldo Lombardi ed. Palermo-Siracusa-Venezia 1992, 488, dove si riporta una *Pianta del Monte di Trapani* datata 1719.

Per l'incidenza del culto bizantino a Trapani e per l'inclusione nell'orbita costantinopolitana: F.BURGARELLA, *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in "La Fardelliana" Trapani, XIII 1994, 5-16.

²AL IDRISI (1154 ?), *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*, in M.AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I Palermo 1880, 80; IBN GIUBAYR, *Rihla (Relazione di viaggio)*, in M.AMARI, *Biblioteca cit.*, 166; una sintesi di queste ed altre testimonianze in ELIYAHU ASTHOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in "La Fardelliana" Trapani I 1982, n.2-3. Inoltre F.D'ANGELO, *Il territorio della Chiesa mazaese nell'età normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Corrao Trapani 1987, 151-171.

Sulla mancata conquista della città del Monte da parte degli arabi si era appena soffermato G.CASTRONOVO, *Memorie storiche*, Palermo 1875, II 79, annotando l'assenza di una menzione nei documenti arabi riportati da M.Amari e spiegando l'appellativo *Djabal Hamid* a partire da Idrisi.

⁴V.CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms 9 BCE, 568-571, anche se l'autore, riproducendo un documento arabo e la approssimativa traduzione avuta ad opera di un esperto da A.CORDICI, *Istoria della città del monte Erice*, Ms 3 BCE, ff.56r-58v, intende con maggiore accanimento giustificare la presenza degli arabi nella città del Monte, mentre si tratta di un ritrovamento in località Castelluzzo.

⁵Per la derivazione dal cristianesimo africano: V. von FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in AA.VV. *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Galatina Concedo Catania 1986, 135-174; P.COLLURA, *Il monachesimo prenormanno in Sicilia*, in ASS serie IV, vl. VIII (1982), 29-45; IDEM, *Il monachesimo in Sicilia nell'età normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia ...cit.*, 111-125. Per gli impianti locali: V.SCUDERI, *Contributo alla storia dell'architettura normanna in Val di Mazara*, estratto da *Convegno di Studi Ruggeriani*, Palermo 1955; IDEM, *Architetture medievali inedite o poco note nel trapanese* in "Sicilia Archeologica" 1968 nn.3-4; G.DI STEFANO, (a cura di), *Monumenti della Sicilia Normanna*, Soc. Sic. per la Storia Patria, Palermo 1955, 91-93 e S.CORSO, *Rifondazione nel 1167 di due eremitaggi: da un transunto, giudizio di p° appello del 1452*, in "La Fardelliana" Trapani, VI-VII 1987/1988, 5-50. Per i particolari su San Placido martire con altri in Sicilia, di cui si fa memoria nel *Calendarium Cartaginense*: ivi, n.55; per *santu Liberanti* cartaginese: la scheda "Chiesa san Liberale" elaborata da Scuola Elementare Duca d'Aosta, in CONSULTA DELLE ASSOCIAZIONI, *Un Monumento da salvare*, Nuova Radio Trapani 1996, 18-19. Per san Giuliano Martire cartaginese del III secolo vedi il seguito del presente studio.

Sui santi appena nominati si ha conferma del rapporto di ciascuno con la Sicilia e con l'Africa dalle relative biografie con annessa la diffusione del culto, rispettivamente in A.AMORE, *Placido, Eutichio e compagni*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Città Nuova ed. Roma 1968, vl.X cl.956; per Liberato o Liberale abate, martirizzato con altri sei monaci nel mare di Cartagine il 2 luglio 483, sotto il vandalo Unnerico, tutti finiti a colpi di remi dopo essere scampati all'incendio appositamente appiccato nella nave carica di legname: G. BOCCANERA, *Liberato, Bonifacio, Servio, Rustico, Rogato, Settimo e Massimo martiri in Africa*, ivi vl. VIII, 1967, cl.16-17. Fra i santi siciliani o africani venerati nella Chiesa di Mazara e a Trapani ed Erice da antichissima data, vanno ricordati almeno: Vito martire,

Panteno maestro nella Scuola Alessandrina, Ippolito e Gregorio eremiti. Su Panteno “ape veramente siciliana” un profilo in J.QUASTEN, *Initiation aux Pères de l’Eglise* ed. Du Cerf, Paris 1957 vl.II, 11-12; era venerato il 7 luglio nel *Martirologio Romano* e nel Calendario delle chiese di Mazara e di Trapani fino alla soppressione nei calendari particolare anche a seguito della pubblicazione del *Calendarium Romanum*, Poliglotta Vaticana Roma 1970: F. TAMBURINI, *Panteno* (c.140-211), BS vl.X, cl.119-121; su Vito c’è la menzione in una *Passio* del VII secolo, dove risulta originario di Sicilia, ma già nel secolo VI tanti monasteri gli sono dedicati in Sicilia, a parte la tradizione che lo vuole tuttora protettore di Mazara per un culto proveniente dall’epoca prenormanna; per i dati e la diffusione del culto: M.C.CELLETTI, *Vito, Modesto e Crescenzia*, ivi vl.XII, 1969, cl.1244-1246. Ippolito e Gregorio erano venerati per la dedicazione di una chiesa rupestre ed una vicina grotta prospicienti il versante nord-est del Monte: Ippolito è un *martire* africano del IV secolo, ricordato dal *Calendarium Cartaginense*, mentre Gregorio può essere il vescovo di Lilibeo e *martire* di incerta datazione. Per Ippolito: P. BURDEI, *Felice, Ippolito ed altri martiri a Cartagine*, in B5 v 1964, 598; per Gregorio di Lilibeo, F.CARAFFA, *Gregorio vescovo di Lilibeo*, *martire*, ivi vl.VII, 1966, cl.191. Una chiesa era dedicata a Trapani a san Gregorio: D.TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430. Il Rivelò dei benefici*, in *Mèlanges de l’ècole de Rome MEFRM*, 93, 1981. Da ricordare che la figura di san Gregorio vescovo era rappresentata con quella di san Giuliano *cum eius ense deaurata* per commissione del notaio Roberto de Asinara nel 1453 da Abbatista de Ariccio: C.TRASELLI, *Sull’arte in Trapani nel quattrocento*, Trapani 1948, 11-14 e 47.50. Né bisogna dimenticare che a Trapani da antichissima data erano venerati i santi africani: Antonio *anacoreta* e Caterina *martire* ad Alessandria: G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 79. 82-85

°Per l’esodo dei cristiani dall’Africa a seguito dell’invasione dei Vandali che si spinsero nella Sicilia Occidentale: G. CLEMENTE, *La Sicilia nell’età imperiale*, in AA.VV. *Storia della Sicilia*, vl. II 1979, 473-477.

°S.CORSO, *Iconologie della città*, in T.SIRCHIA (a cura di), *La proposta di Erice*, Electa Milano 1996, 179-187; IDEM, *Custonaci: le radici religione* in S..CORSO (a cura di) *Custonaci: identità di un territorio*-Atti della Settimana 19/26 settembre 1999, in corso di pubblicazione.

°S.CORSO, *Le feste di Erice*, in “La Fardelliana” Trapani IV 1981, 30-33; IDEM, *Sul territorio di Trapani: approccio di identità*, in “La Fardelliana” Trapani V 1986, 37-64.

°La prima menzione esplicita che l’antica chiesa dedicata a san Giuliano fosse stata il primo edificio di culto della fede cattolica si trova in un antico documento *Del titolo della città del detto Monte di santo Giuliano*, riportato ad apertura del *Privilegium...liber*, Ms I BCE, 1v-2r, a cui segue immediatamente - senza titolo e con diversa ambientazione culturale e stilistica, seppure segnata appena dal semplice stacco di un rigo - un brano sulle preoccupazioni del clero per sradicare almeno alcuni elementi superstiti del culto alla dea ericina, preoccupazioni seguite da azioni concrete fino ad ottenere dal papa indulgenze per la costruzione o piuttosto ampliamento della chiesa prearagonese dedicata a santa Maria, inglobata nella prospicienza su Trapani della nuova cinta muraria e destinata ad essere riconosciuta come chiesa “Madre”. Si tratta di una “giustificazione” posteriore che non tiene conto della pregressa esistenza del culto a san Giuliano, anche se conferma come tale culto per un certo tempo rimanesse marginale e quindi precedente agli appoggi che avrebbe goduto se fosse

stato importato dalla conquista normanna. Va notato come gli scrittori ericini usino parzialmente del documento e non tutti menzionino la precedenza storica del culto a san Giuliano, riproponendo, invece, alla lettera il brano della "giustificazione" e puntando sulla edificazione della nuova chiesa Matrice in contrapposizione alle sopravvivenze del culto alla dea ericina. Del resto il trapasso fu graduale dalla centralità del culto a san Giuliano al riconoscimento della chiesa di santa Maria come chiesa Matrice: alcuni scrittori ericini tramandano memoria delle funzioni primaziali assunte dalla chiesa di san Cataldo, evidentemente con i normanni, trattandosi certamente di un culto da loro importato. Per la diffusione del culto a San Cataldo ad opera dei Normanni: G. CARAFA - I. BELLI BARSOLI, *Cataldo*, in B5 III 1962, 950-952.

Anche con questa testimonianza risalta l'antichità prenormanna del culto a san Giuliano. Ulteriore conferma si ricava dalla documentata utilizzazione della chiesa di san Giuliano per assemblee cittadine e perfino per assemblee della comunità ebraica - tanto cresciuta da non potersi contenere nella propria sinagoga - quando già esistevano le due chiese summenzionate: segno di una tradizione inveterata sulla preminenza di san Giuliano, una chiesa preferita ancora per le elargizioni e per la sepoltura. Per questi ultimi particolari: A. DE STEFANO, *Il registro notarile di Giovanni Majorana (1297-1300)*, atti XLIX, CIII, CXXVIII; per la designazione come luogo di assemblee basta qui riferirsi alle considerazioni dell'esimio curatore nell'Introduzione, LXII-LXXVII. Una conferma si trova in P. SELLA, *Rationes decimatum Italiae nei secoli XIII e XIV, Sicilia*, Città del Vaticano 1944, 118, dove *Capellania ecclesie sancti Juliani valet un.I, solvit tar.III*, negli anni 1308/1310 al secondo posto dopo la chiesa Matrice. Diversamente da queste inconfutabili attestazioni si sviluppa il comune sentire degli scrittori posteriori ericini: basta riferirsi a G. CASTRONOVO, *Erice sacra o i Monumenti della fede cattolica*, Maccarone Palermo 1861, 25-27, che addirittura confuta la notizia dell'ampliamento della cinta muraria e dell'inclusione della preesistente chiesa di santa Maria, fornita da A. CORDICI, *Istoria della città...cit.*, Ms 3 BCE, f.3 dove si menziona pure il sistema di fortificazioni preceduto dalla contromuraglia. Ciò è anche confermato dal fatto che ancora nel 1435 e nel 1447 le assemblee pubbliche passano alla chiesa di san Cataldo: B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice...cit.*, Ms.12 BCE, I f.118 e G. CASTRONOVO, *Erice...i Monumenti...cit.*, 71-72, che sintetizza altri cronisti ericini e le loro citazioni da atti notarili. Passaggio a San Cataldo giustificato dalla centralità della chiesa normanna, conservata anche dopo l'ampliamento delle mura, centralità riportata quale giustificazione perfino da R. PIRRI, *Sicilia Sacra, Mazarensis Ecclesia Notitia VI*, t.II, Panhormi 1638, 563, dove annotava: *hic, quod media olim erat urbs, concilia cogebantur*. Probabilmente bisogna anche aggiungere che la chiesa di san Cataldo era dalla sua edificazione a tre navate e ampia nei confronti della più antica chiesa di san Giuliano rimasta intatta fino al 1612: G. CASTRONOVO, *Erice... i Monumenti...cit.*, 71-73.

¹⁰Per gli anni 1308/1310: P. SELLA, *Rationes decimarum...cit.*, 118; per il periodo 1430/1435: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: Il Rivelò dei benefici cit.*, nn. 67 e 203. Per la chiesa denominata per la prima volta Matrice e la sua definitiva costruzione aragonese appena ultimata nel 1339: *Testamentum quondam Nobilis Joannis Majorana Militis*, pubblicato da A. DE STEFANO, *Il registro...cit.*, 270-271. Le altre notizie sulla chiesa di san Giuliano in G. CASTRONOVO, *Erice...i Monumenti...cit.*, 93-95. Le dimensioni ridotte dell'antica chiesa e il nuovo assetto della città in epoca aragonese - di cui alle pre-

cedenti note - giustificano la fine della preminenza religiosa e civile, da cui deriva anche la perdita della memoria sull'identità del santo *Martire*. Per il testamento Millitari: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms 14 BCE, f. 512 - 513.

¹¹Per i testi classici su Erice, oltre alle opere in più volumi di A. Holm, di B.Pace e di E.Pais, una sintetica visione dell'ambientazione dei riti alla dea di Erice nelle varie epoche storiche e segnatamente nel mondo romano si trova in G.GRAMMATICO, *El inquietante embrujo de la Potnia Erycina*, in *Semanas de Estudios Romanos*, Valparaiso vl.II 1984, 37 - 78.

Non possono essere tralasciati i contributi di G..PAGOTO, *Per la storia del culto di Venere ericina - Le fonti*, D'Amico Messina 1903; IDEM, *Inscriptiones quae ad Erycinae Veneris religionem pertinent*, Messina 1903; IDEM, *Le diciassette città tributarie di Venere Erycina*, in "Trapani" 1976 n.11.

A quest'ultimo autore si deve una singolare giustificazione del titolo *Mons Sancti Juliani*, quando ne sostiene la derivazione dalla presenza presso Sant'Andrea di Bonagia della villa dei Nicomachi di cui uno portava il nome Giuliano, come attestano due lapidi greche ivi ritrovate e conservate al Museo di Erice: G.PAGOTO, *Una villa di Nicomaco Giuliano presso la tomba di Anchise*, in SCUOLA MEDIA G.PAGOTO, *Omaggio a G.Pagoto*, Cartograf Trapani 1986, 15-17, prima apparso identico in "Trapani" 1982, n.11. Evidentemente l'insigne autore disconosce l'esistenza a Trapani di altri luoghi di culto a san Giuliano e non si ricorda perfino dell'esistenza di una tonnara e di una chiesa adiacente a lui dedicata. In questo modo suppone che ad Erice l'intitolazione fosse di origine quasi letterario-dinastica e semmai da qui si sarebbe diffusa a valle. Egli stesso rimanda, peraltro, alle mansioni ufficiali verso l'Asia e l'Africa di questa famiglia di senatori romani che mantenevano una villa dove soggiornavano di passaggio, proiettandosi sulle vie marittime di comunicazione, certamente Trapani, piuttosto che su Erice già in declino. Proprio dal III secolo, quando è attestato che due procuratori o fattori innalzano delle statue a Nicomaco Giuliano, come attestano le due lapidi in greco.

Sulla posposizione del titolo *Mons Sancti Juliani* a quello classico di *Eryx* da parte degli scrittori ericini, basta riferirsi ai frontespizi dei loro manoscritti e libri, ma anche alle attestazioni degli scrittori trapanesi, tutti già citati.

¹²Per i benefici *jurispatronatus regii*: annotazioni del bibliotecario ericino Antonino Amico a G.CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms.15 BCE, f. 469. A conferma R.PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., 886 ,dove si citano lettere del re Ludovico al nobile ericino Michele del Bosco del 24 maggio XV ind.1366 per il patronato sulla chiesa cittadina, patronato poi passato alla famiglia Donato; e dove al 1416 si rimanda per la concessione del patronato concesso da re Alfonso sulla tonnara di san Giuliano. A parte il patrocinio regio, il titolo della tonnara è certamente posteriore all'edificazione della omonima chiesa che va considerata insieme alla torre, di cui non si hanno particolari notizie, tranne quelle raccolte da G.PUGNATORE, *Historia*, cit., 74-75, secondo le quali la torre era dall'antichità segno di confine. E' certo, comunque, che nel 1430 la chiesa adiacente alla tonnara fosse un beneficio capace di mantenere, almeno in parte, il cappellano, con il titolo di abate, pure beneficiale di santa Maria di Monserrato, una piccola chiesa sull'attuale via Garibaldi: D.TARANTO, *La diocesi...Il Rivelò dei benefici*, cit., nn. 60 e 181.

Trascrive i documenti relativi alle decime dovute alla chiesa di Mazara dalle tonnare esistenti nel 1266 e nel 1273: P.PISCIOTTA, *La Chiesa di Mazara nei novecento anni della*

sua storia, Corrao Trapani 1995, 229-243. E' una vertenza su cui si esprime G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 74-75, il quale sostiene che il pagamento delle decime fosse dovuto non per istituzione fatta dal Conte Ruggero, ma per licenza di lavorare nelle tonnare anche nei giorni festivi. Comunque R.PIRRI, *Sicilia Sacra, cit.*, 536 divide le tonnare secondo i proventi in denaro ricavati dal vescovo di Mazara e annovera san Giuliano fra quelle che pagavano di più, ossia quelle di Cofano, Scopello, Bonagia, Formica, Favignana e San Teodoro.

¹³La più antica menzione della *ecclesia sancti Juliani de Insula in terra Trapani* in P.SELLA, *Rationes decimarum...Sicilia, cit.*, 151. Per quanto è attestato nel 1430: D.TARANTO, *La diocesi...il Rivelò dei benefici, cit.*, nn.144-145. Altre notizie sulla chiesa di *san Giuliano dell'isola* e sul titolo goduto dalla famiglia Abrignano, giunta da Messina nel 1380 a Trapani, dove emerse per le cariche pubbliche ricoperte nella città: G.FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms.193 Biblioteca Fardelliana Trapani (in seguito BFT), cc. 119-120 e F.MUGNOS, *Teatro Genealogico*, Pietro Coppola Palermo 1647, 42-43, che aggiunge: *certifica la nobiltà di questa famiglia una loro antica cappella costrutta nel Convento di sant'Agostino della medesima città nel 1427...Gioseffo Abrignano, che per compensa degli suoi serviggi hebbe nel 1550 dall'Imperator Carlo Quinto la Baronìa delli Salini dell'isola di san Giuliano....*

L.DUFOUR, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, Arnaldo Lombardi ed. Palermo-Siracusa-Venezia 1992, 481 riporta una planimetria del 1719 dove figura la salina Abrignano, famiglia ancora alla fine del secolo XVIII abitante fra la Rua Nuova e il piano del Castello: *Numerazione delle Case della Città di Trapani con loro distinzione per via de suoi Isolotti la cognizione de loro Padroni contrasignate le sud.e Case vie di Numeri*, ed elenca le proprietà immobiliari degli Abrignano nell'*Isola Seconda denominata delli Sig.ri Burgi seu di d.Giovanni Curatolo nel piano del Castello*, documento pubblicato in R.DEL BONO-A.NOBILI, *Il divenire della città*, ed.Coppola Trapani 1986, Appendice.

Per le *isole*, oltre alle cartografie riportate nei due volumi appena citati, G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 83.114, ne tratta a proposito di sant'Antonio e di santa Margherita. Anche P.BENIGNO, *Trapani sacra*, Ms. 200 BFT, passim, dove si rinvergono notizie sulla chiesa di san Giuliano e sulle altre chiese edificate sulle isole adiacenti il porto.

Per *Johannes de Ramundo* e il suo duplice beneficio: S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...cit.*, n.42; IDEM, *Custunaci...cit.*, passim.

¹⁴L.ORLANDINI, *Trapani...cit.*, 32 fa risalire la presenza dei consolati al tempo di re Ruggero e giustifica i traffici portuali di Trapani con l'impraticabilità a quei tempi del porto di Messina. A cui bisogna aggiungere circostanze storiche successive di ben diversa portata. Sull'estensione a Trapani dei privilegi di Messina e sulle vicende dei due porti: C.TRASSELLI, *I privilegi di Messina e Trapani(1160-1355)*, ed. Segesta Palermo 1949.

¹⁵G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 79 e 153: *La casa del consul lucchese era nel quartiere similmente di mezzo, vicino all'angolo meridionale della capella di santo Giuliano, che, per esser capella loro, è detta fin'oggi de' lucchesi: a differenza di quella de' trapanesi, che (come si dirà altrove) solo di san Giuliano semplicemente, come pur ora si fa, infin all'ora si diceva.* Evidentemente si trattava di due santi omonimi con un culto diverso quantomeno per la data. Più avanti insiste nella distinzione delle due cappelle, quando annota il trasferimento dei frati zoccolanti dal convento fuori le mura dentro la città, per

procedere al consolidamento delle fortificazioni:...*et all'incontro fu dato a' suoi frati per rifarselo quel loco nella città, dove già erano la casa e capella de' Viniziani, e quell'altra vicina capella di san Giuliano, la quale, per esser differente da quella de' lucchesi, era semplicemente di san Giuliano appellata, ove quell'altra aveva il nome de' lucchesi congiunto.*

¹⁶Nel testimoniare il rito greco diffuso gradualmente e per ragioni commerciali o militari a Trapani, G.PUGNATORE, *Historia, cit.*, 59-60, sottolinea che vi si alimentò fino agli inizi dell'era normanna, cosa che non si verificò nella città del Monte, *ivi* 76-77. Inoltre F.BURGARELLA, *Trapani e il suo vescovado in epoca bizantina*, in "La Fardelliana" Trapani XIII 1994, 7-8.

¹⁷G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 107-111 per l'espansione e le fortificazioni della città sia a sud che a nord, ordinate nel 1286. Per il Consolato dei lucchesi e la annessa cappella nel quartiere di mezzo, *ivi*, 79.

¹⁸⁴"Confraternita di disciplina" costituiva una aggregazione per famiglie - prima che prevalesse il criterio territoriale adottato dal Concilio di Trento - ed era una prerogativa che fino al sec.XV a Trapani detenevano le chiese di san Giuliano, santa Caterina, san Giovanni, san Michele e san Giacomo: P. BENIGNO, *Trapani sacra* Ms.200, *passim*. Nella città del Monte tale tipo di aggregazione era propria delle Confraternite di San Martino, San Giovanni e sant'Orsola, prima che nel 1575 si decretasse la divisione in quattro Parrocchie. Per le Confraternite: G.CASTRONOVO, *Memorie storiche*, ed.Maccarone 1861, n.1, 69-70; IDEM, *Erice Sacra*, Ms 14 BCE, f. 1.

Per san Giuliano nelle opere d'arte di questo periodo: C.TRASSELLI, *Sull'arte in Trapani nel quattrocento, cit.*, 11-14 e 47.50, dove la figura di san Giuliano *cum eius ense deaurata* viene commissionata dal notaio Roberto de Asinara nel 1453 ad Abbatista de Ariccio: dalla lettura degli atti si ricava come la spada, talvolta simbolo del martirio, doveva già appartenere all'iconografia conosciuta del santo a Trapani. Sia il notaio *Roberto de Asinara* che *mastru Johanni de Panicula pinturi* vengono menzionati nel 1430 nel Rivelò di Mazara: D.TARANTO, *La diocesi...il Rivelò dei benefici, cit.*, nn. 159 e 134.178.

Nella cartografia più antica non manca l'indicazione della chiesa di san Giuliano, seppure fosse di modeste dimensioni ma ricordata con poche altre per la sua valenza storica, anche perché denominava una strada: ai nn.17 e 25 della Pianta prospettica di Giovanni Orlandi fine '500/ primi del '600 in R.DEL BONO-A.NOBILI, *Il divenire della città*, ed.Coppola Trapani 1986, 60; L.DUFOUR, *Atlante storico, cit.*, 461, dove la chiesa viene rilevata nel 1613 con poche altre da Natale Masuccio, l'architetto gesuita della chiesa del Collegio.

Per le dimensioni dell'antica chiesa rimaste tali fino al 1739, nonché per la "Confraternita di disciplina di san Giuliano" e le famiglie ragguardevoli donatarie di consistenti legati: V.FONTE, *Storia della chiesa di M.SS. della Nuova Luce in Trapani già Confraternita di san Giuliano e suoi monumenti d'arte*, tip.La Combattente Trapani 1927, 7-29.

¹⁹ B. CAVARRETTA, *Libro delle scritture attinenti alla presunzione dell'Ecc.mo Principe della Cattolica circa la statua di N.S. di Trapani e la sua Cappella...* opera del 1630 - Ms 206 BFF, 74 v - 81 r, dove si descrive il "trasporto" del venerdì 11 ottobre 1527, allorché *l'Annunziata di Trapani si levò dal nostro Convento dallo suo loco et portarsi processionalmente sopra uno Carro intra la citati et in l'ecclesia di santo Juliano casa di disiplina, come loco più coperto, et commodo per lo dubio de l'antiguardia, et in l'artaru*

Maiuri collocata onde convinni tutto il populo maxime li donne, et questo fu per consiglio congregato per li signori ufficiali et mandato nemine discrepante per li gentil' homini citatini et populi et divissi ancora tornare a lu so locu como cosa di l'università et a soi spisi. L'autore riporta documenti ufficiali che attestano il ritorno al Convento il 20 settembre 1528 e prospetta altro "trasporto" a breve per motivi di guerra e di invasioni da parte dei nemici di Carlo V imperatore. Trae notizie e documenti da *Rollo bianco*, fogli 133 - 134. Inoltre F.MONDELLO, *La Madonna di Trapani*, P.Montaina ed. Palermo 1878, 112; G.FARDELLA, *Annali di Trapani, cit.*, Ms.193 BFT c. 295 per il *Te Deum e solenne processione ove era la Madonna nel 1528*. G. PUGNATORE, *Historia...cit.*, fissa il primo "trasporto" nella parte del 1522.

²⁰D.TARANTO, *La diocesi...il Rivelo dei benefici, cit.*, nn.149-150 e 52 per il reddito complessivo del beneficiare, inferiore a quello, più consistente, ricavato dal beneficiare di san Giuliano a la punta e di santa Maria di Monserrato, *ivi*, 60, ma superiore ai proventi del beneficiare di san Giuliano de l'isola e di santa Maria de Custunachi, *ivi*, 50, mentre dalla Confratria di san Giuliano proveniva un reddito già dignitoso da sommare a quello di san Giacomo a Xitta, *ivi*, 140.

C'era fin dal 1430 una aggregazione nel servizio prestato dallo stesso cappellano per *ecclesia sancti Juliani di Lukisi* e per *ecclesia sancte Marie de Grecis*.

²¹La descrizione del portale del 1509 e della statua di san Giuliano "*Martire*" è rinviata al paragrafo **Identità e iconografia**. Qui va notata l'importanza assunta dalla "Confraternita di disciplina di san Giuliano" che non è la semplice *Confratria* di cui il Rivelo del 1430, a seguito delle donazioni intervenute da parte delle famiglie aggregate, fra cui quelle dei notabili della città. Importanza dinanzi alla quale si conforma lo stile della ingiunzione imperiale, per la quale si rimanda a notaio Giuliano Summa il 14 ottobre 1528 e sempre per la cessione dei locali della Confraternita ai frati Minori Osservanti: 10 marzo 1543 in notaio Giacomo Lombardo. Le indicazioni sono state ricavate da G.FARDELLA, *Annali di Trapani, cit.*, Ms.193 BFT, cc. 295 e 313, ma la verifica non ha portato alla trascrizione degli incisi: *Los Amados, Los Majorales de san Julian*, che l'autore ricava da altre fonti. Ma è certamente documentato il trasferimento dei frati di santa Maria di Gesù dalla chiesa di *santa Maria de nova luce* nella contrada della *Porta Vecchia* e la cessione da parte della Confraternita di san Giuliano.

Questo trasferimento avvenne verosimilmente anche per una trascorsa aggregazione tra *ecclesia sancti Juliani di LuKisi* e *ecclesia sancte Marie de Grecis*: v. n. precedente. Quest'ultima chiesa era situata presso la porta di levante ed era divenuta dimora dei frati zoccolanti nel loro arrivo a Trapani nel 1450: R.PIRRI, *Sicilia Sacra...cit.*, 551, dove annota come la sua distruzione per fortificare la città comportò la costruzione del loro convento *sui-sque regis sumptibus aliud in Divi Juliani construendum praecepit*, appunto nello spazio prima occupato da san Giuliano dei lucchesi e da altre pertinenze.

Di tale trasformazione rende ragione G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 139, dove fissa la data della venuta dei frati zoccolanti all'incirca al 1473; inoltre 153, dove descrive i mutamenti urbanistici intervenuti successivamente a seguito della cessione dello spazio sia della cappella dei veneziani sia della cappella di san Giuliano dei trapanesi.

L'accresciuta affluenza di donazioni dal 1550 in poi, documentata da V.FONTE, *Storia...cit.*, 29, deve essere interpretata come risultante dell'avvenuta fusione.

Evidentemente quando nel 1595 G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 79 e 153 accenna alla distinzione delle due chiese intende riferirsi alla memoria e non più agli edifici realmente esistenti, tanto è vero che adopera i termini *dire* e *appellare*: testi riportati in n.14.

²²V.FONTE, *Storia...cit.*, 11-17. 33-35 e 72-75 da completare con G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 153-154. Sulla "Madonna della Luce" V.Fonte afferma che si celebrava il giorno 8 settembre. Per questa immagine e il suo valore artistico: V:SCUDERI, *Arte medievale nel trapanese*, Kiwanis Trapani 1978, 97.

²³G.MALATERRA (+1100 c.), *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardis Ducis fratris sui*, in J.B.CARUSII, *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, t.I, 192, dove si legge: *Dum talia versus certamen properando perorantur, apparuit quidam eques splendidus in armis: equo albo insidens, album vexillum in summitate hastilis alligatum ferens, et desuper splendidam crucem, et quasi a nostra acie progrediens, ut nostros ad certamen promptiores redderet, fortissimo impetu hostes, ut densiores erant, irrumpens. Quo viso nostri hilariores effecti Deum, santumque Georgium ingeminando, et prae gaudio tantae visionis compuncti, lacrimas fundendo, ipsum praecedentem promptissime sunt secuti. Visum etiam a pluribus in summitate hastilis Comitis vexillum dependens, crucem continens: a nullo, nisi divinitus appositum. Comes ergo aciei suae primos exhortatus...* Un commento all'atteggiamento narrativo del Malaterra opposto, fra tanti passaggi, alla laicità del Falcano può rinvenirsi nelle pagine di G.FERRAU', *Mentalità e vicende religiose nella cronachistica dell'età normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Corrao Trapani 1987, 93-109.

²⁴T.FAZELLI, *De rebus siculis decades duae*, Liber septimus posterioris decadis, Panormi 1560, 436, dove tratta della conquista di Trapani da parte di Giordano e della susseguente venuta di Ruggero che punta su Castronovo. Lo stesso autore descrive l'affannosa mischia e il valoroso impegno di Ruggero a Troina, indulgendo a narrare un evento miracoloso. *Dum haec geruntur, tum (mirum visu) inter equites ipsos Normannos Divus quidam supra humanum modum speciosus, fortisque; in equo albo, in albo amiculo insigne rubrae crucis insutum deferens, ac maximo lumine circumamictus apparuit, cuius praesentia totus exercitus roborabatur. In insigni praeterea, quod in hastae Rogerij cuspidae praeferebatur, plumbea crux insignita visa est. Rogerius visione disparente advenisse Divum Georgium, Deumque; ipsum auspiciem suis affirmabat. Proinde milites, ut tantum antesignanum sequantur, socios se illi adiungant, victoriam e coelo partam accipiant, magnis hortatibus admovebat. His vocibus incensi Normanni certatim in Sarracenos prosiliunt, praesentiam divini numinis et ipsi statim sentiunt, ac hostes dissipant, caedunt, caeteros fugant. Sed nec fugientibus fortuna commodior fuit. Siquidem Christiani vagos, passimque, sine ordine fugientes veluti insectati, adeo saeve trucidabant, ut nemo ex tanto Barbarorum exercitu, qui paulo ante virium suarum fiducia Deum etiam contemnere non verebantur, vel ad memoriam tantae cladis vivus superferret. Haec tam pia, quam vera coniectatio animum subit: Rogerium coelesti magis, quam humana ope victoriam adeptum: quippe quod Normanni numero longe inferiores non propria vi, sed divina freti tot Sarracenorum milibus bellum inferre non detrectaverunt. Authores habeo, qui memoriae prodiderunt, ab huius victoriae die Rogerium in scuto; et insignibus suis hanc inscriptionem deinceps gestasse, *Dextera domini fecit virtutem: dextera domini exaltavit me. Quae verba in omnibus eius diplomatibus in hunc usque diem leguntur...* In questo modo l'apparizione di san Giorgio è*

riconosciuta da Ruggero e dai Normanni e costituisce incitamento alla vittoria strepitosa da attribuire alla divina potenza. Il segno che rimane della vittoria è squisitamente militare, ma successivamente viene iscritto nei diplomi. *Ivi*, 431. A conferma della protezione particolare richiesta a san Giorgio, altrove, *ivi*, 234, lo stesso autore aveva annotato di passaggio, nella descrizione *De regione Vallis Mazariae et eius Oppidis. Caput tertium*, soffermandosi su un evento prodigioso solo per la città di Triocala, ora Caltabellotta: *Et mox servili vastata Triocala bello. Haec urbs extincto bello servili a Romanis funditus est deleta, sed rursus postea habitata. Insignis est reddita victoria, quam Rogerius Normannus Siciliae Comes contra Sarracenos in eo loco adeptus est. In cuius memoriam ibidem Divo Georgio suo tutelari duplici columnarum ordine aedem sacram a Triocala cognominatam quae adhuc extat, magnifice struxit.*

Su san Giorgio *cavaliere*, invocato universalmente come uno dei santi "ausiliatori", sul culto e sulla sua iconografia, ma anche sulla diffusione ad opera dei Normanni: D. BALBONI, *Giorgio*, in BS VI 1965, 511 - 528. Da rilevare come a Mazara nel 1430 è attestata una chiesa di san Giorgio: D. TARANTO, *La diocesi...il Rivelò dei benefici*, *cit.*, 19 e come nella cattedrale di Mazara fra sedici canonici con prebenda uno fosse ancora a lungo chiamato *canonicus S. Georgii*: R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, *cit.*, 536. Anche a Trapani, *extra moenia in planitie arenae* è documentata una chiesa a san Giorgio nel 1462/1463: C. TRASELLI, *sull'arte ...cit.*, 34.

²⁵ I due autori, sebbene in forme diverse, insistono sul prodigio attribuito a san Giorgio. Se Fazello lo riprende direttamente per Troina e implicitamente per Triocala, con toni meno esaltanti nel resto della narrazione, vuol dire che l'evento era rimasto veramente nella memoria, se non altro tramite i segni.

²⁶ Sull'itinerario percorso dai normanni nella conquista della Sicilia basterà riferirsi a S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in AA.VV. *Storia della Sicilia*, vl.III Napoli 1980, 182-186.

Fuori dubbio la tradizione locale di una venuta di Giordano e, successivamente, del Conte, attestata dal Fazello, trova conferma negli ordinamenti e nelle concessioni di cui riferisce G. PUGNATORE, *Historia...cit.*, 74-75. Né bisogna tralasciare un segno particolare quale la toponomastica: il cosiddetto Privilegio di Federico II, datato 1241 ma confermato certamente nel 1392, nel descrivere la concessione di quattordici casali alla città del Monte, delimita la parte di territorio aggiunto partendo *a fonte Comititis* appunto dalla fontana del Conte, conosciuta dal redattore del documento e indicata come segno di una sosta di Ruggero, di cui si conservava memoria. Per l'individuazione in località Fulgatore, al bivio con la "vecchia via di Palermo": S. CORSO, *La fontana del Conte*, in "Regalbesi" gennaio 1993, 3.

Del cosiddetto Privilegio di Federico II una copia del 1415 è stata ritrovata presso l'Archivio di Stato di Palermo, alquanto differente, soprattutto nei nomi, dalla copia ericina: H. BRESC, *Segestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi* in "Mélanges de l'école française de Rome" t.89 1977, I 349-350, che giudica il documento non autentico ma attendibile perché riflette l'ambito del territorio passato alla città del Monte. Del documento si sono pure occupati G. PAGOTO, *Il privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte san Giuliano*, in *Omaggio...cit.*, 19-29; V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del "Liber Privilegiorum"*, in A.S.S., X 1959, 149-153.

²⁷ Fazello, attento a raccogliere le notizie riguardanti l'impresa di Trapani, avrebbe

potuto pure ricordare la conquista del Monte Erice, se fosse avvenuta con o senza l'intervento della grazia divina: *Ivi*, *Prioris decadis liber decimus*, 436. E invece già prima, 154 - 156, nella parte descrittiva in *Prioris Decadis Liber Septimus Caput Tertium De Eryce Monte et Urbe* inizia collegandosi a Trapani ed al convento dell'Annunziata a cui il Monte appare sovrastante. Passa quindi ad una descrizione particolareggiata del mito e del culto che si svolgeva ad Erice, per soffermarsi alla sua storia in epoca classica. Poi prosegue: *Urbs ipsa mutato priori nomine adhuc extat, Mons Drepani vulgo appellata, ob id, quod Drepano mons ipse prominet. In archivo autem Regio Mons Sancti Juliani hodie dicitur, quod (ut fama per manus ducta Erycini praedicant), cum aliquando ea urbs dure ab hostibus esset obsessa, repente Divus Julianus, quem Baronem et Militem appellant, armis instructus super moenibus est visus, cujus numine territi hostes partim fugati, partim vero non longe ab arce in loco, cui hucusque Fossa Buscainorum nomen est, mortui sunt reperti, quo miraculo urbs asserta, abinde cognomentum, et insigne a Divo suscepit, apud eruditos tamen, et vetustatis decus, et priscum nomen incorruptum perseverat.* Come si nota, protagonisti della visione sono anche i nemici, genericamente intesi, che fuggono atterriti. E' la stessa versione che si afferma categoricamente ricavata dalla tradizione ericina, quella stessa a cui si riportano quasi alla lettera gli autori trapanesi, a parte la precisazione data da questi ultimi sui nemici saraceni: v.n.2. Il nome "Boscaini" è dato successivamente alla fossa e potrebbe derivare dall'arabo, anche perchè in latino, come suona, non ha significato e perchè gli autori ericini, ma solo a partire dal Cordici, lo riportano come "Buscaini". Una interpretazione del Carvini riconduce il nome che scrive "*Biscaini*" alla città di provenienza Biscaglia: V.CARVINI, *Erice Sacra*, Ms. 9 BCE, f.569. Di *Biscaini* quali frequentatori del porto di Trapani prima del 1492, allorchè mutarono la loro rotta verso i paesi del nuovo mondo, scrive G:PUGNATORE, *Historia...cit.*, 141. La "terza buscaina" costituiva a Trapani una forma di contratto per la partecipazione agli utili fra capitano e marinai, ancora nel sec. XVIII: R. GIANNI?, *I siciliani e la guerra di corsa*, in "La Fardelliana" Trapani XVI 1997, nn. 33 - 35.

²⁸*Privilegiorum et gratiarum aliorumque diversorum actorum excelsae civitatis Montis Sancti Juliani Liber*, Ms 1 BCE, f.1v-2r.

²⁹L'esaltazione della conquista normanna obbediva a canoni culturali ed al ripopolamento effettivo della città del Monte, al punto che l'evento fu sempre considerato unanimemente dagli ericini l'inizio della trasformazione, segnata dal mutamento del nome, anche per rivendicare l'autonomia civile e religiosa da Trapani, quanto dal ripopolamento e dall'espansione dell'agglomerato urbano con nuove mura verso ponente in epoca aragonese, finchè il distacco da Trapani maturò agli inizi del periodo viceregio: S.CORSO, *Iconologie della città*, in T.SIRCHIA (a cura di), *La proposta di Erice*, Electa Milano 1966, 179-187. In realtà le testimonianze e la presenza degli insediamenti monastici sparsi nella montagna dimostrano come lo sviluppo della religione cattolica sia stato graduale a partire quantomeno dal secolo VII: v.n.8 e la seconda parte di n.5. Per i risvolti ecclesiastici della conquista normanna in genere ed in particolare per la Chiesa di Mazara: AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Corrao Trapani 1987, in particolare i contributi di S.Tramontana, S.Fodale, C.D.Fonseca e F.D'Angelo.

³⁰Il termine *fama* indica che gli scrittori trapanesi non avrebbero potuto fare a meno di citare l'apparizione prodigiosa attribuendola alla conquista normanna e invece si fermano a giustificare il nome *Mons Sancti Juliani* da una generica liberazione ottenuta da san

Giuliano contro i nemici o saraceni a cui mai sarebbero stati soggetti. Dimostrano, così, di non dare eccessivo credito alle affermazioni degli ericini, piuttosto collegandosi con gli accertamenti del Fazello. In particolare G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 71-77, chiude l'episodio della conquista di Trapani, dopo essersi a lungo soffermato su Trapani sotto i saraceni, con l'ingresso di Ruggero e con gli ordinamenti da lui stabiliti, per passare poi alla conquista dell'intera Sicilia, tranne Noto e Butera, e ai risvolti religiosi con l'istituzione del vescovado di Mazara. Soltanto dopo inizia a trattare dei rapporti fra trapanesi ed ericini, a proposito del nome *Mons Sancti Juliani* e del dispregiativo *grecaglia*. Il richiamo del Pugnatore al Fazello deriva chiaramente da *De rebus siculis, cit.*, dec.II, VII,I, 436.

¹A. CORDICI, *Istoria della città del monte Erice, antichissima città del Regno di Sicilia*, I.III cap.1, Ms. 3 BCE, ff.62v-63v. Nel brano riportato è stato omissso il breve sunto della trattazione che il Cordici dichiara di svolgere nel libro terzo. L'altro riferimento è: I, II, 38 ff. 59 v - 62 r.

Evidentemente Cordici manda a consultare l'opera manoscritta o comunque stampata e non ancora sufficientemente diffusa del Malaterra e la cerca a Troina, il centro operativo della conquista normanna: S.TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno...cit.*, in AA.VV. *Storia della Sicilia*, VI.III, 182-186. L'opera del Malaterra venne pubblicata a stampa per la prima volta nel 1578 da Girolamo Surita: G.MIRA, *Bibliografia Siciliana*, Palermo 1881, II, 24-25. Non meraviglia che il volume, più probabilmente il manoscritto, fosse stato richiesto dalla corte spagnola insieme ad altri libri, soprattutto perché conteneva il testo della bolla papale del 1098 da Capua *Quia propter prudentiam tuam*, con la quale Urbano II, dopo avere incontrato a Troina il conte Ruggero nel 1088 e a Capua nel 1098, superata la crisi nei rapporti fra i due poteri, concedeva il privilegio dell'Apostolica Legazia. E' noto, infatti, come dal 1508, con la riscoperta fattane da Giovan Luca Barberi, la bolla assuma - in ambito regalista e in contrasto con la curia romana impersonata con i suoi scritti apoletici dal cardinale Cesare Baronio (1538-1607) - rinnovata efficacia per l'attribuzione in perpetuo al sovrano della qualità e dei poteri di legato pontificio e per lo sviluppo di una speciale magistratura, il Tribunale della Monarchia. Per l'Apostolica Legazia e le controversie particolarmente vivaci suscitate agli inizi del seicento - quando il Cordici va alla ricerca dell'opera del Malaterra - è d'obbligo il riferimento a: S.FODALE, *Comes et legatus Siciliae. Sul privilegio di Urbano II e la pretesa Apostolica Legazia dei Normanni in Sicilia*, Palermo 1970 e IDEM, *Stato e Chiesa dal privilegio di Urbano II a Giovan Luca Barberi*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, cit., VI.III, 575-600. Per il Tribunale della Monarchia dal punto di vista ecclesiastico: F.M.STABILE, *L'abolizione dell'Apostolica Legazia sicula e del Tribunale di Regia Momarchia*, in "O Theologos" 16 (1977), 57 - 64.

²Per la famiglia trapanese, ericina di origine, Bosco o del Bosco: G.FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 193 BFT, cc.89-92 e 56-58 per i collegamenti con i Ventimiglia. La famiglia Bosco era, alle origini della permanenza a Trapani, anche Ventimiglia: *Catalogo de' Capitani, e Regi Giustizieri, Bajuli poi detti Prefetti e Giurati poi detti Senatori dell'Invittissima e Fedelissima Città di Trapani da che vi è memoria sino al giorno d'oggi* (fino al 1804, ma di due mani), Ms. 210 BFT, c.1, dove nel 1397 si annota fra i "magistrati della città" Enrico Bosco alias Ventimiglia. Per il trasferimento della famiglia a Palermo con Antonello (1483-1503) e per il suo secondogenito Vincenzo (1554-1583), letterato e magistrato nella città - come ricorda G.MIRA, *Bibliografia...cit.*, Vincenzo, appunto, padre

di don Antonio, Pretore a Palermo nel 1608: F.MUGNOS, *Teatro genealogico, cit.*, I, 165-167. Per Simone Ventimiglia Marchese di Geraci e la dimora abituale della famiglia a Castelbuono: *ivi*, XI, 525 e R.PIRRI, *Sicilia Sacra, cit.*, 1773, V-VI.

Sulle origini ericine della famiglia Bosco o del Bosco: G. CASTRONOVO, *Famiglie nobili ericine*, Ms. 19 BCE fogli iniziali non numerati, dove si attesta che i *Boschi* ericini risultano in un libro del 1583 e in un Ms del 1588. Lo attesta anche R.PIRRI, *Sicilia Sacra, cit.*, 565, a proposito del diritto *jurispatronatus regii* goduto dal prete Michele del Bosco *montese* nell'essere nominato capellano della chiesa di san Giuliano della Punta, ossia della tonnara, nel 1366.

³³Il brano sopra riportato si rinviene, nel manoscritto dell'autore, seguito da linee di cancellazione. Le parole cancellate vanno da *ch'io non ho potuto ancora vedere* e si estendono all'intero brano fino a *si dilettono nelle antichità*. L'intenzione di cancellare è chiaramente distruttiva del valore del documento, ritenuto di valore personale, anche se non distante dalla tradizione orale ericina, come chiariscono le due postille apposte a margine da altra mano. A tale proposito il Castronovo nella copia personale del manoscritto del Cordici, Ms.10 BCE, annotava a pagina 133: *Il solito Postillatore da qui cancella a suo capriccio ben 19 linee del testo, premettendo questa avvertenza...*

³⁴Il termine "schema morfologico" è proposto da V. J PROPP, *Edipo alla luce del folklore*, Einaudi Torino 1975, 83 - 137, dove l'autore segna i vari passaggi della narrativa, con particolare attenzione alla tragedia di Edipo. La leggenda di san Giuliano *Ospitatore* - seppure non citata da lui - è certamente una esemplare trasposizione. Qui basta questo richiamo, senza entrare nel merito della simbolizzazione matematica dall'autore adoperata.

³⁵Il termine *cavaliere* equivale a *milite* ed è attribuito solo a san Giuliano in *Privilegiorum...Liber*, Ms 1 BCE, f.1v-2r.

L'appellativo *cavaliere* è presente nel documento del 1581, ma lo stesso testo riportava *milite* e generalizzava questo appellativo a tutti i santi protettori dei normanni. Quest'ultimo termine è invalso negli scrittori ericini successivi ed è riferito anche dal Fazello e poi dal Pirri, mentre *cavaliere* riecheggia *eques* del Malaterra. Dal canto loro Fazello e Pirri dichiarano che gli ericini chiamavano san Giuliano *Barone e Milite*. Il *Barone* veniva fra gli ericini documentato per la prima volta dal Provenzani, mentre Carvini insisteva sulla opposizione fra quanti lo invocavano *Milite* ed altri *Ospitatore*: v. i particolari *infra*.

³⁶A.CORDICI, *Istoria della Città...cit.*, Ms 3 BCE, l.III, 1 f.62. L'altra narrazione, *ivi* l.II, 38, f.59.

³⁷Per la famiglia Bosco alias Ventimiglia, tra le più ragguardevoli di Trapani nel quattrocento: v. n.32. I legami stabiliti da Guglielmo del Bosco con la chiesa e con la "Confraternita di disciplina di san Giuliano" a Trapani risultano dal testamento di Antonio del Bosco, atto in notaio Benedetto Truxello del 20 aprile 1466 a Trapani: *Rollo I di scrittura copiate da P.Martino Fardella* 1736, f.53, Ms. conservato in Archivio storico dell'Annunziata e citato a piene mani nella sua opera da G.MONACO, *La Madonna di Trapani*, Laurenziana ed. Napoli 1981, 77. I particolari del donativo e l'implicazione dei suoi due figli Pietro e Antonio: notaio Giovanni Scigno, 9 agosto XII Ind.1464, atto integralmente riportato da V.FONTE, *Storia della chiesa...cit.*, 9-10. Per "Confraternita di disciplina":v. n. 18. Per Giacomo Donato parroco di san Giuliano nella città del Monte: G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti...cit.*, 107.

³⁸Per la datazione delle trascrizioni si tenga presente: Guarnotti inizia il suo

Privilegiorum ...liber nel 1604 e riporta all'inizio la lettera di Antonio del Bosco del 1581, senza citare la fonte, direttamente o indirettamente avuta dal cappellano di san Giuliano, Giacomo Donato destinatario della lettera. Cordici (1586 - 1666) fa la ricerca per proprio conto dopo alcuni anni e trova la fonte prima ignorata. Provenzani dipende dal Guarnotti e ripropone come fonte il Malaterra senza averlo consultato e senza aver letto quantomeno la postilla che ora si rinviene nel Ms 3 del Cordici, ff.62v-63v.

³⁹B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice...cit.*, Ms 12 BCE, trattato II f.119 accenna brevemente alla conquista partendo dal 1076 con la presa di Trapani ad opera di Giordano il quale insegue i saraceni e sale sul Monte, dove, per ottenere la vittoria, invoca anche *san Giuliano Barone*. Accenna poi alla chiesa e all'avvenuta trasformazione, fissando la sua attenzione su san Giuliano *Martire* scoperto a Cagliari. In tutto questo ricalca e sintetizza il Cordici. Alla fine rimanda al proseguimento della sua stessa opera, trattato III c.9, ff.310-311, da cui più direttamente sono tratte le considerazioni qui riportate. L'autore aveva sistemato la sua opera con approfondimenti a parte, come dichiara all'inizio del Trattato III, ivi f.280. Evidentemente la parafrasi del Provenzani proviene dalla tradizione orale e invano viene ricondotta al cronista normanno Malaterra. Senza dubbio Provenzani conosceva i volumi del Guarnotti e del Cordici, ma dal Cordici non riteneva la fragilità del "racconto" inviato da Antonio del Bosco. In verità Provenzani riprende il "racconto" e si ferma sulla chiesa riedificata da appena un cinquantennio, anzi documenta come fosse stata arricchita da una serie di reliquie dei diversi santi dal nome Giuliano; anche in altre occasioni aveva riportato le fonti ecclesiastiche, di cui era apprezzato come versatile conoscitore. L'elogio del Provenzani per questi suoi meriti: G.CASTRONOVO, *Erice oggi Monte San Giuliano*, Palermo 1888, vl III, 2, 47-55. Merito del Provenzani, per l'intonazione del suo testo, l'aver introdotto per primo varianti che l'accostano agli scrittori trapanesi, come evidenzia la polemica con cui subito dopo ribatte le affermazioni sulla denominazione della città del Monte, *Cronica d'Erice...cit.*, trattato III f.312. Né si deve tralasciare l'influsso esercitato su di lui e sugli scrittori ericini susseguenti da Rocco Pirri: v. i due brani in seguito.

⁴⁰V.CARVINI, *Erice...cit.*, 569. Il brano del Fazello evidentemente ricalcava la trasmissione orale e così quello del Carvini, da cui le varianti sul nome della località e sulla sepoltura dei nemici trovata o appositamente disposta. Per Fazello, v.n. 27. Per *fossa dei Buscaini*, anche A. CORDICI, *Istoria della città ...cit.*, I. II ff. 59 v - 60 r.

⁴¹Un'analisi comparata dei testi si può rinvenire nel prospetto proposto alla fine di questo paragrafo.

⁴²V.CARVINI, *Erice antica...cit.*, Ms 9 BCE, f. 570. Si noti come Carvini faccia intervenire sia ericini che saraceni a rendere edotto il conte Ruggero del prodigioso intervento del santo *sconosciuto* e come su ciò insista più degli altri scrittori ericini.

⁴³V.CARVINI, *Erice antica...cit.*, Ms 9 BCE, f. 570. Su quest'ultima pericope si ha un'altra variante nel Ms del Castronovo, esaminata più avanti. Si tenga, comunque, presente come gli autori tendano a copiarsi l'un l'altro, tranne Carvini che spigola da tante fonti e adopera un proprio linguaggio.

⁴⁴V.CARVINI, *Erice antica...cit.*, Ms 9 BCE, ff. 708-709.

⁴⁵Il "racconto" del Carvini segna una svolta nella trasmissione dell'evento prodigioso anche per l'attribuzione dell'impresa direttamente a Ruggero, non più sopraggiunto nel campo tenuto da Giordano - come dal brano del 1581 in poi - sicché Ruggero in persona

entra ad Erice. Dopo di lui nessun altro scrittore fa menzione di Giordano e del collegamento con la capitolazione di Trapani. La peculiarità del Carvini consiste, allora, nel dilungarsi a descrivere, anche se il secondo brano è volto a scoprire l'identità del santo. Ma proprio in questo contesto non sembra casuale l'accento alla consapevolezza religiosa degli ericini a cui il Conte chiede ragguagli sulla fuga dei saraceni. Evidentemente gli ericini conoscevano la protezione di san Giuliano ed il Conte annuisce alla loro interpretazione. Da notare per l'appellativo dato al santo il passaggio da *Liberatore* a *Protettore*, con la probabile "aggiunta" che altra volta gli ericini ne avessero sperimentato l'aiuto. "Aggiunta" da collegare alle affermazioni sia degli scrittori trapanesi sia del Fazello: v.nn. 2 e 27.

⁴⁶Il brano è tratto da *Dizionario Topografico della Sicilia*, tradotto ed annotato da Gioacchino Di Marzo, Lao ed. Palermo 1858, 408, che nella sua compiutezza suona: *prende il nome la quarta (Parrocchia) dal Patrono S. Giuliano, costruita circa il 1080 per ordine del Conte Ruggero...siede propriamente nel luogo medesimo, dove al Re Ruggiero apparì S. Giuliano inforcando un destriero come neve, vestito di porporina clamide, stringendo nelle mani un nibbio, e da cani preceduto...Non mi ho certo se da questa apparizione fatta al Conte Ruggiero, prese il nome di S. Giuliano la città, o dall'altra che volgarmente si narra, quando il medesimo santo Martire mostrò bene armato sulle mura sbaragliando i Saraceni che in assedio tenevano la città, facendone precipitar di molti dalla rocca non lungi, nel luogo che dicono ancora fossa dei Buscaini, imperocchè alla seconda apparizione si assegna l'anno 1090 quando viveva il Conte Ruggiero*. Chiaramente le due date si riportano dal Pirri, ma non trovano riscontro nelle fonti normanne, tanto più la trasposizione dell'apparizione del 1090 per mettere in fuga i Saraceni. In ogni caso rimane la distinzione fra due eventi, su cui qui si insiste sulla scorta di una tradizione più diffusa e di carattere orale, come si sottolinea con *volgarmente si narra*, un inciso mediante il quale viene tradotta l'annotazione del Fazello *ut fama per manus ducta Erycini praedicant* o quella del Pugnatore *per cagione d'una miracolosa difesa che essi per pubblica fama dicono*: v.nn. 2 e 27.

⁴⁷F.TH.FAZELLI, *De rebus siculis Decas Prima, criticis animadversionibus, atque auctario ab S.T.D.D. Vito M. Amico et stetella...illustrata*, Cataniae 1749, n.8 302: *Rogero Siciliae Comiti visum quoque S. Julianum saracenos in fugam agentem, cum hanc ille urbem appugnaret, alii affirmant, exindeque ab eo nomen sortitam. Rogerius in tantae rei monumentum Templum Divo extruxit anno circiter 1080, ejusdemque imagine nobilitavit, unde epigraphe a Pirro allata: Julianus equo albo incedens rubro pallio indutus, prae manibus accipitrem gestans, canibus praeaeuntibus, sarracenos ad Eryce fugans*.

⁴⁸R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., 563.

⁴⁹La data del 1638 è quella in cui viene pubblicato a Palermo il II volume dell'opera del Pirri, quella dell'edizione citata. Per le notizie su Rocco Pirri che sostò a Mazara in qualità di Visitatore e Governatore dal 1630 al 1635, in assenza del vescovo, per nomina da parte dell'Inquisitore di Sicilia, sosta da cui attinse notizie e documenti: I. CARINI, *Sulla vita e sulle opere di R. Pirri*, in A.S.S. 1877, 292; A. RIZZO MARINO, *La cattedrale di Mazara e i suoi vescovi*, Trapani 1980, 73.

⁵⁰G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms 14, ff.438-439. A parte tante "aggiunte" del bibliotecario Antonio Amico, il brano del Castronovo viene inquadrato diversamente dall'autore e dal copista: l'autore lo trascrive isolato fra i documenti - precisamente dopo la serie cronologica dei vescovi di Mazara - ma senza citare alcuna fonte; il copista lo trascrive

quasi all'inizio di *Appendici e Documenti*.

⁵¹G.CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms.14 BCE ff.438-439, nella trascrizione in bella grafia dal bibliotecario Amico il brano si trova alle pagine 626-628 del Ms.15 BCE. L'Estratto dal Cordici: Ms 14 ff. 442 - 445; Ms 15 pagine 628 - 632. La frase tratta di R. Pirri e la chiusa, a senso, da Frazello si possono agevolmente riscontrare nel prospetto inserito alla fine del paragrafo.

⁵²La citazione del brano è G.CASTRONOVO, *Memorie storiche*, Palermo 1875, II 82-83; l'annotazione su M.Amari e Idrisi è a pagina 79. Castronovo nella sua copia del manoscritto del Cordici, ora Ms.10 BCE, non recepiva le cancellature e le postille rinvenute: v.n.33.

⁵³S.CORSO, *Iconologie della città*, cit, 182-186.

⁵⁴Il cosiddetto Privilegio di Federico II, certamente operante e riconosciuto dal 1392, produsse un consolidamento della vocazione agro-pastorale e, contestualmente, delle esigenze di autonomia: per l'attendibilità v.ultima parte di n.26. Autonomia che si ricava dall'estensione dei privilegi goduti da Trapani e ottenuti con altri propri dalla città del Monte a partire dall'ambasciata dei notabili montesi - fra cui spiccava l'arciprete Bernardo Militari - a re Martino e alla regina Maria nel 1401 a Catania: *Privilegiorm...libe, cit.*, passim. Non è un caso che il culto distinto delle due Madonne si affermi contemporaneamente alla caratterizzazione delle due città con il vicereame spagnolo: in precedenza gli ericini lasciavano legati a chiese e conventi di Trapani: v. A.DE STEFANO, *Il registro...cit.*, sia per l'introduzione, gli atti e l'allegato *Testamento del milite* Giovanni Majorana del 1339. Ancora si riversavano con i continui pellegrinaggi al santuario dell'Annunziata al giungere della nuova Immagine: G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 98 ss.; ordinavano copie della celebre statua a Francesco Laurana nel 1469 e a Giacomo Gagini nel 1561, anche se denominavano la prima - poi di fattura gaginiana - *Assunta* e la seconda *Santa Maria della Pace*: per la prima A.CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice* Ms 72 BCE, ff. 20 v. - 21 r.; per la seconda S.CORSO, *Fine delle lotte civili ad Erice nel 1561: Santa Maria della Pace, ora al "Centro Majorana"* in "La Fardelliana" Trapani V 1986, 95-111. Diversamente da tale orientamento verso Trapani, dal 1422 si sviluppa il culto dalla chiesetta rurale in località Linciasella fino al santuario di Custunaci del 1577, incentrato su un'Immagine della Madonna in cui il Bambino tiene tre spighe, sostituite con il simbolo del globo terrestre allorché lo stesso culto alla "Madonna dell'acqua" nel 1520 si diffuse a Trapani: S.CORSO, *Custunaci...cit.*, passim.

Per gli sviluppi civili di Trapani, a seguito dei traffici e delle invenzioni tecniche, basta riferirsi alla impostazione e alle attribuzioni riportate, oltre che nell'opera monumentale di G.PUGNATORE, nell'opuscolo di L.ORLANDINI, *Trapani...cit.*, nell'opera di G.FARDELLA, *Annali...cit.*, e, più recentemente a P.BENIGNO, *Trapani profana*, Ms 200 BFT e ai quattro volumi di G.M. DI FERRO, *Biografie degli uomini illustri trapanesi*, Mammone e Solina ed.Trapani 1830-1850. I quali tutti conservano, invece, ben poco degli eventi che toccarono Trapani nel periodo classico. E' noto anche che a Trapani si impiantò la nuova tecnica della stampa con una tipografia dal 1680: F. EVOLA, *La stampa siciliana fuori di Palermo e di Messina nei due secoli XVI e XVII*, in "Acc. di Scienze, Lettere e Belle Arti" Palermo IX 1887. Nella città del Monte nessuna tipografia fino ai nostri giorni, ma piuttosto una fioritura straordinaria del notariato e delle opere manoscritte. Prevalsa sulla vita quotidiana la memoria della classicità riflessa nella compagine urbana, adatta ad alimentare la

ricerca di traguardi letterari, artistici e storici. Per questo vengono tutelati i resti del passato glorioso e, a partire dagli scritti di A.CORDICI fino a G.CASTRONOVO, *Memorie storiche, cit.*, soprattutto vl III, vengono ricordati ericini letterati, musicisti, predicatori, teologi, cronisti, artisti, ma non inventori e scienziati.

⁵⁵Per l'antico stemma della città del Monte e per i due santi distintamente raffigurati a parte: *Privilegiorum...liber, cit.*, ff.1-2v. Per i disegni di Matteo Gebbia nell'opera del Carvini: v Ms.8 BCE prima dell'indice fra i fogli non numerati e, con tratti diversi, a f. 39 F, dove san Giuliano è rappresentato con spada, falcone e libro: Sant'Alberto fu proclamato ufficialmente patrono il 23 giugno 1642: G. CASTRONOVO, *Erice Sacra, cit.*, f. 614. Per quanto riguarda l'antico culto alla Linciasella e la sua trasformazione fino al suo trasferimento nella collina di Custonaci: S.CORSO, *Custonaci...cit.*, passim. Le altre notizie sulla Madonna di Custonaci e sul santuario in G.CASTRONOVO, *Le glorie di M.SS.Immacolata sotto titolo di Custonaci*, Palermo 1861, soprattutto 120-122. Ancora fino alla fine dell'epoca borbonica lo stemma della città del Monte con i due santi emerse fra tanti altri, ormai ridotti, per il centralismo imperante, all'emblema regio con pochi altri segni araldici locali: V.PALIZZOLO GRAVINA, *Diz. storico Araldico della Sicilia*, Palermo 1871-1875 Tavola LXXXII. Nel 1873 il cambiamento è già avvenuto, come si rileva da un timbro apposto sopra le firme del sindaco e di altri nell'*Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano 1867*, Ms senza numero BCE.

⁵⁶Per il disegno del vescovo e per l'attuazione verificatasi: F.GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani nei suoi cent'anni*, Trapani 1945, 22 e foglio dattiloscritto, inserito dal bibliotecario in G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti, cit.*, 109bis.

⁵⁷I lavori per i locali attigui alla chiesa con l'apertura di due saloni furono completati nel 1966. Il nome di Monte san Giuliano cedette a quello di Erice ripristinato nel 1936: S.COSTANZA, *Trapani ed Erice. Appunti di storia sociale e topografica*, in "Itinerari Trapanesi" Trapani 1973, I, n.4, 21.

⁵⁸Sull'attribuzione a Nino Pisano: V.SCUDERI, *Pittura e scultura a Trapani*, in *Trapani* monografia a cura dell'EPT Trapani 1949. Inoltre sul santuario e sulle vicende connesse alle varie cappelle: G.MONACO, *Notizie storiche della Basilica-Santuario della Madonna di Trapani*, Trapani 1950, dove è inserito un saggio di M.P.SIBILIA COSENTINO, *Studio sulla statua della Madonna di Trapani*, 37-55, sugli aspetti artistici della statua attribuita chiaramente a Nino Pisano; a cui bisogna aggiungere vari contributi in AA.VV. *Il tesoro nascosto*, ed.Novecento Palermo 1995.

Chiari accenni alla venerazione dei trapanesi verso la "Madonna della Grazia", un'antica tavola probabilmente portata dai monaci del Carmelo nella venuta a Trapani e trasferita con loro nel 1250 all'Annunziata: L.ORLANDINI, *Trapani...cit.*, 64; V.NOBILE, *Il tesoro nascosto riscoperto a' tempi nostri dalla consecrata penna di V.Nobile trapanese*, Palermo 1698, 180; B. CAVARETTA, *Libro delle scritture...cit.*, Ms. 206 BFT, 78 v - 81 r. F. MONDELLO, *La Madonna di Trapani*, Trapani, 1878, 31 - 32; G. MONACO, *La Madonna di Trapani*, Napoli 1981, 208 - 216. Per il patrocinio della Madonna su Trapani: v.n. 61.

⁵⁹V.FONTE, *Storia della chiesa...cit.*, passim.

⁶⁰Sulla cartografia: R.DEL BONO-A.NOBILI, *Il divenire della città, cit.*, passim e in particolare L.DUFOUR, *Atlante storico...cit.*, 461, dove c'è la designazione del complesso "Chiesa san Giuliano" nel 1613. Il documento settecentesco, a cui ci si richiama, porta il

titolo *Numerazione delle Case della Città di Trapani*, cit., ed enumera le proprietà immobiliari dell'*Isola XXXXX Nominata di S.Giulianello in contrada del Piano di S.Pietro*, documento pubblicato in R.DEL BONO-A.NOBILI, *Il divenire della città*, cit., Appendice.

Tanto più significativa tale indicazione nel momento in cui la chiesa di san Giuliano, certamente esistente come quella dei lucchesi, non pagava alcun censo, almeno dal 1308/1310: P.SELLA, *Rationes decimarum...Sicilia*, cit., 117, mentre nello stesso quartiere si imponeva la chiesa di san Pietro, designata per prima e come *ecclesia archipresbiteralis* il cui valore per la censuazione era accresciuto nel 1430 per le rendite consistenti nei confronti di tutte le altre chiese di Trapani: D.TARANTO, *La diocesi...Il Rivelò dei benefici*, cit., passim. Da ricordare come nel 1430 già le due chiese dedicate ai due santi dal nome Giuliano avevano un proprio cappellano, come le altre due *extra moenia*: v. nn. 12 - 18.

⁶¹G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 97, dopo una ampia descrizione sulla *figura marmorea della Madonna*, sulle due opinioni circa il suo arrivo, su ciò che ne seguì nel culto, fino ad istituire un paragone con il celebratissimo tempio di Venere sul Monte, fa una riflessione "teologica" sulla devozione verso i santi. In questo contesto scrive nella Parte Terza un breve capitolo: *XXI. Di santo Iuono primo protettore di Trapani. Era innanzi la venuta di questa dignissima imagine il proprio e particolar avvocato di questa città santo Iuono. Ma poi, per cagion di questa figura, ne fu eziandio insieme con esso lui la beatissima Vergine Maria, che è da quella rappresentata. Laonde la imagine di tal santo fu nella chiesa portata, che alla detta devotissima figura in onor della sacratissima Vergine, e madre di Dio, è stata fabricata: acciò che, sicome ambi essi due si incominciarono tener giuntamente per patroni e difensori di questa città, così anco fosser le loro imagini sotto uno solo tetto continuamente congiunte*. Questa precisazione riceve maggiore forza se si considera che il Pugnatore, anche perchè procede normalmente in ordine cronologico, tratta solo nel capitolo XIII della Parte Quarta di sant'Alberto, dilungandosi sulla controversia tra ericini e trapanesi a proposito della patria, senza menzionarne il patrocinio. Ciò conferma come il patrocinio di santo Iuono fosse antecedente e documentato.

⁶²F.MONDELLO, *La Madonna di Trapani*, cit., 39; G.MONACO, *La Madonna di Trapani*, cit., 59. Per l'abbreviazione di *Julianus* in *Iuono*: L. T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1938, 174 - 176. 406 - 407; C. A. GARUFI, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in A.S.S. VI 1940, 57 - 61. La storpiatura in *Ivone* si può attribuire alla lettura non corretta dal maiuscolo *IVONO* inciso nel *Rollus consuetudinum, observantiarum privilegiorum, litterarum regiarum, veceregiarum, ordinationum omniumque stabilimentorum Invictissime Civitatis Drepani*, Ms 1465 Museo Pepoli Trapani, trascritto con miniature dall'amanuense romano Raffaele Burghetto nel 1601, frontespizio. In ogni caso *IVONE* sta per il latino *IVUS* vescovo di Chautres morto nel 1114. Probalbilmente il miniaturista o chi per lui completò la storpiatura del nome *IVONO/IVONE* che richiamava *IVUS*, a cui attribui V. I. D. in funzione della documentazione giuridica contenuta nel "Libro Rosso" da lui diligentemente ricopiato e per il ruolo di giurista ricoperto dal santo: sul profilo di *IVO/IVONE* v. M. NOIROT, *Ivo* in B.S. VII 1966, 994 - 997. Notare come san Giuliano *IVONO* a fianco di sant'Alberto venga riprodotto successivamente al 1749 dallo stesso Domenico La Bruna che aveva eseguito il quadro di san Giuliano per la chiesa ricostruita "Madonna della Luce": per altri dettagli iconografici v. *infra*.

⁶³Fra gli scrittori che riportano il nome come *IVONE*, basta rifarsi a F. MONDEL-

LO, *La Madonna di Traopani*, cit.; L.ORLANDINI, *Trapani...cit.*, 62-63 riporta le motivazioni occasionali che spinsero alla costruzione della cappella ed alla dedizione a san Vito martire di Mazara. Piuttosto va confrontata questa attestazione con quanto descrive B.CAVARRETTA, *Libro delle scritture attinenti alla presunzione dell'Ecc.mo Principe della Cattolica circa la statua di N.S. di Trapani e la sua Cappella...* - opera del 1630 -, Ms.206 BFT, 5r., dove l'autore documenta, anche con le planimetrie inserite nel volume, l'orientamento precedente delle cappelle, fra cui quella dedicata a un santo *Giovane dela Regula*. Verosimilmente una trascrizione errata per san *Giuliano dela Regula*, ossia di *disciplina*, essendo la dedizione a san Giuliano nel santuario dell'Annunziata inequivocabilmente documentata da R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., 549, con le parole *item et sancti Juliani*, aggiunte alle altre notizie, fra cui quella sulla antica tavola "Madonna della Grazia", ricavate da L. ORLANDINI, *Trapani...cit.*, 63 - 64. Per il monumentale prospetto del Palazzo del Senato o Cavarretta eseguito nel 1701 da Giuseppe Nolfo: M. SERRAINO, *Trapani nella vita civile e religiosa*, Cartograf ed. Trapani 1968, 59 - 60.

“S.CORSO, *Iconologie...cit.*, passim; IDEM, *Classi subalterne e religiosità popolare nella processione de "I Misteri" a Trapani*, in AA.VV., *Questione meridionale, religione e classi subalterne*, Guida ed. Napoli 1978, 243 - 253. Sulle origini e la consistenza degli *Scalzi* a Trapani e sulla loro diffusione; G. PARISI, *il Terz'Ordine Regolare in Sicilia*, Antelminelli Torino 1963, soprattutto 68 - 90. 281 - 283. Sulla presenza dei *Gesuiti* a Trapani dal 1565 e sugli influssi esercitati nella vita della città si può partire dalla considerazione di F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Roma 1974, da affiancare alle notizie degli autori locali. Per i *Carmelitani* a Trapani: G. MONACO, *il Carmelo trapanese e i suoi figli illustri*, Dattiloscritto 1982 presso BFT da confrontare con M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, Corrao ed. Trapani 1976, vl. III, 329 - 350. Una sintesi e documentata esposizione sui vari ordini, con riferimenti anche alle loro fondazioni a Trapani: S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio - religiosa fra cinque - seicento*, Messina 1986, 371 - 445. 508. Per la processione del *Cilio* basterà constatare la sua antichità attestata - come consuetudine - nel 1387: *Rollus consuetudium... Civitatis Drepani*, cit., Ms 1465 Museo Pepoli, ff. 64r. 68r e *Regesto Poligrafo*, Ms 230 BFT, f. 330. Non a caso, dopo tante traversie, la processione non si effettuò più nel XVIII secolo. Per i riferimenti al culto di san Giuliano nel quartiere Casalicchio a Trapani e per la sua estensione alla città del Monte: v.soprattutto i due primi paragrafi del presente lavoro.

“Si noti come dal Cordici al Castronovo - che pure aveva domestichezza con il Cordici per possedere per proprio conto una copia manoscritta dell'opera del primo storico montese - gli appellativi siano rivolti prevalentemente a san Giuliano, ignorando il prototipo san Giorgio. Per maggiore precisione G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, cit., Ms.14, f. 438 riporta, aggiunta con altro inchiostro la menzione di san Giorgio. Appare probabile che la trasposizione tra i due santi avvenga sull'onda dell'invocazione ad ambedue rivolta come santi "ausiliatori". Ed è dimostrato che tra questi, con san Giorgio, il più popolare e universalmente conosciuto, era solo uno dei santi dal nome Giuliano, appunto l'*Ospitatore*, quello presentato dal brano del 1581 ripreso da tutti gli scrittori ericini. Per san Giorgio tra i santi "ausiliatori": D. BALBONI, *Giorgio*, in BS VI 1965, 511 - 528; per san Giuliano *Ospitatore o Ospedaliere* tra i santi "ausiliatori", M.DE SOMER, *Giuliano l'Ospedaliere (lat. Ospitator)*, ivi, 1203-1208. Per i diversi appellativi dati dagli scrittori ericini: v.n.35.

⁶⁶Per l'abolizione ossia evoluzione delle confraternite e la designazione - divisione delle parrocchie ad Erice: S. CUCINOTTA, *Popolo e clero...cit.*, 133 - 135 e G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti...cit.*, n.1, 69-70. Nel voluminoso manoscritto che la completa, *Erice Sacra* Ms.14, cc. 468-476, riporta l'atto notarile del 1575. Sull'arrivo delle reliquie già si erano documentati Cordici, più ancora Provenzani e Carvini, mentre Castronovo sintetizza e aggiorna le notizie. Sui santi dal nome Giuliano vedi n.78 e le voci in BS, VI 1965.

⁶⁷*Privilegiorum ...liber, cit.*, fogli iniziali dopo l'indice con fogli sovrapposti. Per la ricerca del parroco Giacomo Donato e per la risposta del 1581:v.n37. Per la statua "di legno" ammirata dal Cordici probabilmente proveniente dalla vecchia chiesa, se poi nel XVIII secolo se ne ordinò una a Pietro Orlando: A. CORDICI, *Istoria della città, cit.*, f. 63 v. G. SPALLA si riferisce a diverse immagini tramandate: V. CARVINI, *Erice antica ...cit.*, Ms 9 BCE f. 790.

⁶⁸Per la cappella di san Giuliano e le opere con i loro autori: G.CASTRONOVO, *Erice Sacra o i Monumenti...cit.*, 96-97, opere che, anche se deteriorate, si possono tuttora vedere. Un breve cenno all'opera di Pietro Orlando in I.BRUNO, *Pietro Orlando*, in L.SARULLO, *Diz. Artisti Siciliani*, ed. Novecento 1994, vl.III 251-252.

Il quadro di modeste dimensioni adornava un tempo l'atrio del "Nuovo Convitto Sales" in Erice, ora è immagazzinato nel salone attiguo e attende. L'iconografia ricalca quella del *Milite e Martire*, tracciata da Domenico La Bruna nel 1749 a Trapani e ripresa in un dipinto a Calatafimi: v. V. FONTE, *La Chiesa ...cit.*, 80 e qui n. 79.

⁶⁹A.CORDICI, *Istoria della città...cit.*, ff.63v-64v; B.PROVENZANI, *Cronica d'Erice*, Ms 13 BCE, trattato III c.9, 310-311.

⁷⁰Matteo Gebbia illustra V. CARVINI, *Erice Sacra e profana*, Mss. 8 e 9 BCE. Lo stemma vi compare due volte e l'iconografia di san Giuliano è semplificata nello stemma sovrapposto alla pianta della città: Ms 8 BCE prima dell'indice e a f. 39 F. Il profilo di Matteo Gebbia, morto nel 1697, in G.CASTRONOVO, *Memorie storiche, cit.*, III, I, 325. Per la descrizione di alcune sue immagini - non di queste - tratte dal manoscritto del Carvini: V.ADRAGNA, *Immagini del Monte nei manoscritti*, in "La Fardelliana" Trapani XI 1982, 75-84.

⁷¹V.CARVINI, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, Ms.9 BCE, ff. 568-571.707-720.

⁷²G.SPALLA, *Propugnatio pro sancto Juliano Martyre Erycis Titolare*, in V.CARVINI, *Erice antica e moderna...cit.*, Ms.9 BCE, ff. 717-720. Si noti lo spazio concesso dal Carvini allo scritto, riportato integralmente, dell'esimo frate francescano.

⁷³Ne traccia il profilo fra i personaggi notevoli G. CASTRONOVO, *Memorie Storiche*, Palermo 1875, III, 1, 57-61. Di Girolamo Spalla rimanevano diverse composizioni letterarie e un *Racconto cronologico del convento di san Francesco*, ma la *Tragedia* su san Giuliano *Martire* risultava introvabile anche per il Castronovo.

⁷⁴G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 79.153. Per la chiesa comunemente intesa dopo il 1650 come "Madonna della Luce": V.FONTE, *Storia della chiesa...cit.*, passim. Ma si deve notare che la denominazione della strada a san Giuliano rimase ben oltre, fino alle soglie del XIX secolo: v.n.75.

⁷⁵L'appartenenza delle famiglie alla Confraternita si ricava da legati testamentari:

V.FONTE, *Storia della chiesa...cit.*, 9. 28.29. Si noti che i testatori non sono chiamati confrati, come avverrà quando le Confraternite, dopo il Concilio di Trento, diventeranno aggregazioni individuali, in quanto l'antico ruolo sarà preso dalle Parrocchie: v.nn. 18 e 66. Il portale del 1509 - appena nominato da P.BENIGNO, *Trapani sacra*, Ms. 200, 109, dove descrive la chiesa esistente dedicata alla Madonna della Luce e ricorda la pregressa antica intitolazione a san Giuliano - si trovava in loco nel 1879 ed era descritto da G.POLIZZI, *I monumenti d'antichità e d'arte della Provincia di Trapani*, Trapani 1879, 51, descrizione esattamente ripresa dallo stesso autore in *Ricordi trapanesi*, Trapani 1880, 24-25. Il portale fu trasferito da quella che nella ricostruzione del 1739 divenne porta minore nella porta maggiore, dove rimase fino alla sua rimozione per essere allocato nella sala II del Museo Pepoli, come risulta dall'inventario di ingresso al n.1875. Una rimozione avvenuta - verosimilmente con intendimenti conservativi per una sistemazione nel Museo Pepoli dopo la prima descritta da M.AUGUGLIARO, *Guida di Trapani*, F.lli Messina Trapani 1914, 171-186 - quando ormai si era perduta la memoria di una dedizione della chiesa a san Giuliano, ancora venerato come Protettore dei marinai naviganti nel 1753, secondo i nuovi "Capitoli" della Confraternita: V.FONTE, *Storia della chiesa...cit.*, 56.68. La descrizione del Polizzi - quantomeno incompleta - presenta alla fine un accenno ad un piedistallo ed alla sovrapposizione di una statua della Madonna e attribuisce, senza un esame dettagliato, le sei scene del portale alla storia del vescovo Giuliano.

⁷⁶G. DI MARZO, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei sec.XV e XVI*, Palermo 1880, vl. I, 131. La somiglianza con il portale di Mazara del 1525, ora all'interno della cattedrale, è evidente per le due statuette, per il frontone ovale e per la divisione dei pilastri in comparti che descrivono la vita del santo, ma non per lo stemma della confraternita committente dell'opera mazaese, molto ridotto e inserito nell'architrave. Altro paragone va istituito con il portale orientale della chiesa Matrice di Alcamo, del 1499, dove troneggia una Madonna nel frontone ovale e dove gli architravi sono semplicemente decorati e senza alcuna storia. Per i due artisti indicati dal Di Marzo: M.C.GULISANO, *Berrettaro Bartolomeo e Mancino Giuliano*, in L.SARULLO, *Diz. Artisti Siciliani*, ed. Novecento 1994, vl.III 26-29 e 198-200.

⁷⁷Dalla curia arcivescovile di Lucca hanno risposto negativamente perché neppure all'archivio storico risulta una chiesa intitolata a san Giuliano. La spiegazione è da ricercare nell'assetto mutato delle diocesi, perché a confine fra Lucca e Pisa una cittadina, viene tuttora chiamata San Giuliano Terme, anche se ha cambiato per certi periodi denominazione. Dall'archivio della archidiocesi di Pisa le stesse informazioni negative, con la conferma del mutamento dei confini diocesani. La cittadina di San Giuliano Terme ha una sola parrocchia e non possiede alcuna immagine, né celebra la festa patronale, ormai trasferita a settembre e dedicata alla Madonna. Tutte queste notizie sono state gentilmente fornite dai due archivisti delle rispettive curie e dal parroco ed un suo collaboratore di San Giuliano Terme di Pisa, che qui si ringraziano. Esito simile hanno sortito le prime informazioni richieste ad un lucchese che per un certo periodo ha pubblicato sulla rivista "La Fardelliana" di Trapani. Ulteriori ricerche presso la Biblioteca Statale di Lucca escludono qualsiasi riferimento a un santo Giuliano, tanto meno vescovo e non certo patrono della città. A livello popolare resta la memoria di san Giuliano nella cittadina omonima, tanto che le ricerche approdano a un libro singolare: L. BACCI, *I racconti del Fosso*, tip. Stampa 83, Buti - Pisa 1991, dove, dopo i racconti, l'autore pone un "vocabolario geostorico". Dalle frammentarie notizie si

ricava: rimangono i ruderi dell'antica *chiesaccia* o chiesa di san Giuliano al Monte con ospizio e quelli di un oratorio più antico chiamato *chiesina*, con una spelunca, prospiciente sul versante di Lucca.

Per quanto concerne il santo Giuliano vescovo, se si esclude il richiamo ad alcuni orientali, restano quello di Lodi e quello di Napoli certamente riconosciuto come santo per breve periodo e da fonti criticamente non accettate, ma il riferimento più pertinente è a due vescovi francesi, il cui culto si diffuse ad opera dei normanni, e a due spagnoli: v.n.seguente.

⁷⁸L'indicazione - già riferita - di G.PUGNATORE, *Historia...cit.*, 79.153, secondo la quale le cappelle dei due santi apparivano ancora distinte nel 1595, si può interpretare in senso generico di spazio riservato al culto dell'uno e dell'altro, dove per memoria storica vi erano delle divisioni. Di fatto lo storico documenta una cessione avvenuta nel dare spazio ai frati zoccolanti per costruire il complesso di santa Maria di Gesù e non c'è dubbio che si trattò di un adeguamento degli spazi di una delle due cappelle, quella di san Giuliano dei trapanesi. Da qui la necessità di unificare i due luoghi di culto a due santi dello stesso nome, unificazione in qualche modo anticipata dal punto di vista artistico nella commissione e nell'esecuzione del portale del 1509.

Per quanto concerne i supporti agiografici, i riferimenti immediati sono gli articoli della *Bibliotheca Sanctorum* dedicati a ciascuno. Per quelli qualificati come vescovi, se si omette quello venerato per un certo tempo a Napoli, vi sono i seguenti profili J. M. SANGET, *Giuliano vescovo di Apanea*, in BS VI 1965, 1190; L. SAMARANI, *Giuliano vescovo di Lodi*, in BS VI 1965, 1202 - 1203; J. F. RIVERARECIO, *Giuliano vescovo di Toledo*, in BS VI 1965, 1216 - 1218; H. PLATELLE, *Giuliano vescovo di Vienna*, in BS VI 1965 - 1120; H.PLATELLE, *Giuliano vescovo di Le Mans* (Francia - sec.V, di cui si fa memoria il 27 gennaio: il suo culto dal sec.XI fu diffuso dai Normanni), in BS VI 1965, 1199-1201 e M.C.CELLETTI, *Giuliano vescovo di Cuenca* (Castiglia-Spagna - sec.XII, di cui si fa memoria il 28 gennaio), in BS VI 1965, 1201-1202; per il san Giuliano *Ospitatore*, di cui non si fa memoria nei libri liturgici e nel *Martirologio Romano*, completamente leggendaro, confuso con santi omonimi e rappresentato con il falcone e i mastini: M.DE SOMER, *Giuliano Ospedaliere* (lat.Hospitator), BS VI 1965, 1203-1208.

⁷⁹L'iconografia di san Giuliano vescovo non ha, in questo contesto, un riferimento preciso al santo venerato a Lucca e rimasto solo nella denominazione di una cittadina della provincia di Pisa, ma attualmente a confine con l'archidiocesi di Lucca: San Giuliano Terme: v.n.77.

Evidentemente la diffusione in Sicilia del culto a san Giuliano vescovo può derivare a seguito della conquista normanna, senza essere stato il loro santo protettore. In Sicilia, in riferimento al pagamento delle decime alla Sede Apostolica, le più antiche attestazioni del culto a san Giuliano senza alcuna denominazione sono nel 1308/1310 per Caltagirone, Monte san Giuliano, Naro, Piazza Armerina e Terranova di Gela e nel 1373-74 per Licata e san Giuliano dell'isola in terra Trapani: P. SELLA, *Rationes decimarum...Sicilia*, cit., passim. Va notato che san *Giuliano vescovo di Le Mans* è tuttora titolare della cattedrale di Caltagirone e la sua festa si celebra il 27 gennaio: è la notizia attinta per vie brevi dall'arciprete di quella città: per il santo vescovo v. n. precedente. Similmente per Caltanissetta le notizie assunte rimandano al *Monte san Giuliano*, appena fuori città, senza altra precisazione: G. MULE' BERTOLO, *Caltanissetta nei tempi che furono*, Caltanissetta 1906, 142 - 144. Autorevoli smentite rimangono anche per le altre città della stessa diocesi. San Giuliano è

venerato solo a Racalmuto per l'intera diocesi di Agrigento, in una parrocchia dove non rimane alcuna festa, ma c'è un quadro di un autore locale del XVII secolo: M. P. DEMMA, *Pietro D'Asaro, il monocolo di Racalmuto*, Arti Grafiche Palermo 1984, 35 - 36. La chiesa risultava già antica a R. PIRRI, *Sicilia Sacra, cit.*, 372: il santo viene raffigurato come *Milite* con il falcone.

A Palermo è pure attestata una chiesa dedicata a due santi martiri ad Alessandria: G. PALERMO, *Guida istruttiva per potersi conoscere ...gli oggetti degni di osservanza della città di Palermo ...*, Palermo 1816 e, per i due santi: J. M. SANGET, *Giuliano ed Euno (Cronione)*, in BS VI 1965, 1124 - 1125, per l'autenticità e il profilo.

A parte va considerato il culto di san Giuliano a Messina, in una parrocchia attestata come tale da R. PIRRI, *Sicilia Sacra, cit.*, 389: *cuius parochus esse solet canonicus eccl. Cathedralis*. La parrocchia rimane ancora al centro della città e la sua esistenza risultava già nel 1332. In uno dei libri parrocchiali del 1604 si rinviene una immagine del santo: giovane guerriero impugna una lunga "spada" con la destra, mentre nella sinistra tiene in alto la "palma". Il titolo di *Martire* è documentato nel 1663 e nel 1687. Ma da un altro libro parrocchiale del 1701 viene annotato il titolo di *Vescovo*, riferito al santo di Cuenca (Castiglia - Spagna, 1128 - 1208), la cui festa si celebra il 28 gennaio dal 1540 e anche a Messina da antica data. Va notata, a questo proposito, la presenza di arcivescovi spagnoli, come Gaspare Cervantes nel 1561. In questo contesto il passaggio dal *Martire* al *Vescovo* deve essere avvenuto tra il XVI e il XVII secolo, con la riedificazione dell'antica chiesa che era rimasta a lungo abbandonata. In ogni caso simile sovrapposizione richiama quella avvenuta a Trapani, dove però si innestò sul santo dei lucchesi, di cui si era perduta l'identità di eremita nella memoria collettiva, proprio in coincidenza con il consolidarsi del vicereame spagnolo. Lo spostamento dell'asse dei traffici verso la Spagna da Trapani, divenuta "chiave del regno", non disgregò i rapporti inveterati con Messina. Se da Messina furono estesi a Trapani i "privilegi", a Messina rimasero soggetti gli impianti di rito greco sopravvissuti alla conquista normanna. Nè sembrerà strano rilevare a Messina il culto di san Giuliano *Martire* se si constata che vi giunse quello di un altro africano, san Liberale vescovo e martire, ambedue provenienti da Trapani che da Cartagine aveva attinto. Su san Giuliano di Messina: G. RANDAZZO - G. MAIDA, *Vita di san Giuliano Vescovo con note storiche sulla Parrocchia e Confraternite in Messina*, Tip. La Commerciale Messina 1930, 36 - 41. 59 - 65, dove pure alle pagine 71 - 72 si annota l'esistenza di una chiesa e di una Confraternita di san Liberale Vescovo. Per i rapporti economici e politici fra Trapani e Messina: v. n. 14. Pel la permanenza degli impianti di rito greco sotto la giurisdizione dell'archimandrita di Messina: v. G. PUGNATORE, *Historia...cit.*, 59 - 60. 75; testo da completare con la seconda parte del brano di *Privilegiorum...liber*, Ms 1 BCE f. 2 r.

Riguardo alla diffusione dell'iconografia dell'*Ospitatore* nel trapanese, va menzionata la statua marmorea proveniente dalla Matrice di Salemi e ora al Museo civico, che si ammira anche per tutti i simboli riproposti: il falcone sul guanto, la spada e il libro (reminiscenza dell'iconografia dell'omonimo *Martire*: v. più avanti la descrizione della statua proveniente dalla chiesa "Madonna della Luce" e ora nell'atrio del vescovado di Trapani), uno dei mastini, sei scene: inseguimento del cervo, uccisione dei genitori trovati nel suo letto, colloquio con la sposa, penitenze e pellegrinaggi. Lo storico locale P. CAMMARATA, *Il castello e le campane*, Sellerio ed. Palermo 1993, 105 documenta l'esistenza di una chiesa al santo dedi-

cata e crollata nel 1650, da cui la statua fu trasportata alla Matrice, e dichiara di avere attinto da G.S.CREMONA, *La città di Salemi illustrata da diverse notizie...* Ms. del 1762, dove si afferma che il santo era protettore dei cacciatori. Per l'attribuzione a Domenico Gagini: G.DI MARZO, *I Gagini...cit.*, I 76, che in nota rinvia su san Giuliano *l'Ospitatore* a R.FOGLIETTI, estratto da *Rassegna Nazionale*, fasc.III anno 1879 Firenze Cellini. A Calatafimi dal sec.XV è dedicata una chiesa, intitolata - come ad Erice - *San Giuliano Martire*, divenuta nel 1619 parrocchiale. E' evidente che il titolo sia antico, anche se derivato dalla città del Monte, appartenente alla stessa chiesa di Mazara. Vi si conserva una tela del '700 in cui il santo - ancora come nell'iconografia ericina del secolo XVII - è raffigurato come *Ospitatore* (verosimilmente perché individuato quale protettore dei cacciatori, come nella vicina Salemi): è vestito completamente, elmo compreso, da soldato romano con la spada al fianco e sulle dita della mano il falcone, circondato da due angeli, uno aleggia sul capo per coronarlo di aureola e l'altro al fianco sinistro porta un fagiano, evidente simbolo della cattura nella caccia in cui si adopera il falcone. Si noti l'adattamento della iconografia ericina ad un santo invocato come protettore dei cacciatori, ma del quale si trattiene il titolo *Martire*. Notizie e cenni in V.PELLEGRINO(1697-1773), *Calatafimi scoperto a' moderni*, Trascrizione, introduzione e note di D.TARANTO e L.VANELLA, tip.Abate Paceco1993, 88-89;. P.LONGO, *Ragionamenti storici sulle colonie de' troiani in Sicilia*, Stamperia Reale Palermo 1810, 314-315; F.NICOTRA, *Diz. dei Comuni siciliani*, Palermo 1987.

Si noterà a Calatafimi una sovrapposizione fra il *Martire* e *l'Ospitatore*, come a Trapani e ad Erice. Probabilmente di altra derivazione appare la chiesa di *san Giuliano vescovo* esistente ad Alcamo almeno dal 1504, officiata fino alla fine del '700 e poi adibita ad usi civici e quindi abbandonata: la sua festa si celebrava - come per il vescovo di Le Mans in Francia, il cui culto è stato diffuso dai normanni: v.n.precedente - il 27 gennaio: F.M.MIRABELLA, *Alcamo sacra*, Alcamo 1956. Inoltre, anche per altre notizie riguardanti Salemi e Calatafimi: C.CATALDO, *Guida storico-artistica di Alcamo, Calatafimi, Castellammare del Golfo, Salemi, Vita*, ed.Sarograf Alcamo 1982, passim.

Si ricorderà che proprio all'*Ospitatore* si riferiva - sostenendo di trarre dal Malaterra le notizie della conquista di Erice - il cavaliere trapanese Antonio del Bosco, autore del brano del 1581 giunto agli scrittori della città del Monte: v.n 28 ss.; si ricorderà ancora come egli sia discendente di Guglielmo che si vantava anche nella sepoltura di essere appartenuto alla "Confraternita di disciplina di san Giuliano" a cui aveva legato per testamento una rendita di 10 tari obbligando i suoi eredi e successori a corrisponderla: v.n.37.

⁸⁰Questa interpretazione unitaria che fonde in un solo personaggio le storie diverse, richiesta dai committenti ormai protesi alla venerazione del santo protettore e probabilmente orientati a valorizzare la "Confraternita di disciplina di san Giuliano" dei trapanesi, non era aliena all'artista o agli artisti. Il quale o i quali nell'opera realizzata a Mazara nel 1525 ripresentavano in cima ai due pilastri lo stesso sant'Egidio in due episodi della sua vita. Si traduceva in tal modo la "trasposizione narrativa" derivata dalla cronachistica normanna con le altre storie del santo dal nome Giuliano e se ne mostrava lo "schema morfologico" di base: V.J.PROPP, *Edipo alla luce del folklore*, cit., 83-137: v. n. 34.

⁸¹Per la prima descrizione: V.FONTE, *Storia ...cit.*, 88. La statua successivamente è stata piuttosto oggetto di ricognizione e di classificazione artistica: V.SCUDERI, *Pittura e scultura a Trapani* estratto da monografia *Trapani*, Trapani 1949.

⁸²Va qui richiamata la spada *ense deaurata* che Abbatista de Ariccio dovette dipingere nella figura di san Giuliano della cona ordinatagli dal notaio Roberto de Asinara: C. TRASELLI, *Sull'arte in Trapani...cit.*, 50. Per la spada simbolo del martirio: v. il testo della *Passio*, riportata nell'ultimo paragrafo. Per la chiesa della *Confratria di sanctu Julianu* nel 1430: D. TARANTO, *La diocesi...Il Rivelò dei benefici, cit.*, n.140. Per la *Passio*: v. ultimo paragrafo.

⁸³La descrizione è quella di V.FONTE, *Storia della chiesa...cit.*, 80, di un quadro ormai perduto sotto le macerie della chiesa distrutta nel bombardamento del 6 aprile 1943 durante l'ultimo conflitto mondiale. Domenico La Bruna l'aveva dipinto nel 1749 insieme ad altri due della stessa chiesa. Un recente profilo con la letteratura su Domenico La Bruna (1699-1763) in G.BONGIOVANNI, *Indagini sulla pittura trapanese del settecento*, in V.ABBATE (a cura di), *Miscellanea Pepoli. Ricerche sulla cultura artistica a Trapani e nel suo territorio*, Trapani 1997, 115-139. Per la riproposizione essenziale della iconografia stilata da Domenico La Bruna e ripresa da autori anonimi: v. n. 68.

⁸⁴Il dipinto è di nuovo attribuito a Domenico La Bruna da G.BONGIOVANNI, "*San Francesco sorretto dagli angeli*" in due dipinti trapanesi e alcune precisazioni su Domenico La Bruna, in "La Fardeliana" Trapani XV 1996, 71-83.

Per il dipinto nella chiesa grande dell'Annunziata: v. n. 62. Si noterà che la proposta iconografica di La Bruna si stacca volutamente dagli altri dipinti dei cinque altari, dove Giuseppe Felici illustra scene, in parte leggendarie, della vita della Madonna. Alla stessa n. 62 bisogna riferirsi per dettagli sulla miniatura del "Libro Rosso".

⁸⁵Si riprende il *Proprium da drepanen calendarium pro anno Domini 1918*, ex Typis C. Colombo Polistena 1917, 37, poi riportato da *Concilium Plenarium Siculum Panormi 1920 habitum...*, Typis Poliglottis Vaticanis, Roma MS.CCCC XXI.

Per la menzione di san Giuliano *Martire* celebrato a Trapani e nella città del Monte si fa riferimento al primo sinodo del 1698 della Chiesa di Mazara: G.B.QUINCI, *Fonti e notizie del Seminario vescovile di Mazara* tip.Boccone del Povero Palermo 1937, 140. Per la Chiesa di Trapani in continuità con quella di Mazara dal 1844: F.GIANQUINTO, *La diocesi di Trapani...cit.*, 12-14.

⁸⁶Il riferimento è alle numerose voci di BS, VI 1965, dove pure sono indicati i rimanenti ad altri volumi.

⁸⁷Per il profilo leggendario e per l'iconografia: v. M.DE SOMER, *Giuliano l'Ospedaliere* (lat. Ospitator), in BS VI 1965, 1203-1208.

⁸⁸E' la sintesi del primo paragrafo del presente studio.

⁸⁹Si diffonde sui titoli e sulle date soprattutto il Carvini, ma già Cordici si era basato sulla scoperta di un *martire* Giuliano a Cagliari nel 1614, a cui Provenzani aveva aggiunto altri particolari sulla documentazione: v. nn. 69 e 71, in particolare per Provenzani n. 39.

⁹⁰G.LUCCHESI, *Montano, Lucio, Flaviano, Giuliano, Vittorico, Primolo, Donaziano e compagni*, in BS VIII 1967, 572-573. Vi sono altri martiri dal nome Giuliano, ma le circostanze e la data non sono accertati storicamente: v. alle voci BS, VI 1965.

⁹¹v. *Martirologio*, in *Dizionario di Patrologia e di antichità cristiane*, Il Torino cl.2155-2157. In particolare per il *Martyrologium Hieronimianum* che annovera fra le principali fonti il *Calendarium Cartaginense* della prima metà del secolo V: NOBLE DENIS-BOULET, *Il calendario ecclesiastico*, ed francese 1959, trad. ital. Catania 1960,71-74;

A.H.KELLER, *L'Anno ecclesiastico*, versione dal ted.di Angelo Mercati, Roma 1914, 311-321. Per il cristianesimo di derivazione africana attestato in Sicilia e in questa zona e per l'inclusione di santi siciliani nel *Calendarium Cartaginense*: v.n.5.

⁹²G.PAGOTO, *Una villa romana e una chiesa medievale a Sant'Andrea di Bonagia*, in "Trapani" 1982 n.11; IDEM, *Una villa di Nicomaco Giuliano presso la tomba di Anchise*, in Sc.Media Giuseppe Pagoto, *Omaggio a Giuseppe Pagoto*, Trapani 1986, 15-17; S.CORSO, *Rifondazione nel 1167...cit.*, in "La Fardelliana" VI 1987/1988, 5-50. Per le proprietà dei Nicomachi in Sicilia e per i collegamenti con l'Africa nel tardo impero: G. CLEMENTE, *La Sicilia nell'età imperiale*, cit., in AA. VV. *Storia della Sicilia*, cit., II, 473 - 477.

⁹³T.RUINART, (1657 - 1709) *Atti dei Martiri*, traduz. italiana di S.G., Maiocchi ed. Milano 1859, II 117 - 135. Un'analisi circostanziata del documento, con i riferimenti alla persecuzione di Valeriano e al suo secondo editto del 258, in P. ALLARD, *Storia critica delle persecuzioni*, trad. di E. LARI, L. E. F. Firenze 1923, 109 - 122.

⁹⁴J. QUASTEN, *Imitation aux Pères ...cit.*, I 199. Inoltre T. RUINART, *Prefazione*, in *Atti dei Martiri*, cit., 101 - 104. 124 - 125.

⁹⁵Il raffronto va fatto con la descrizione della statua di attribuzione gaginiana, inserita nel paragrafo **Identità e iconografia**.

